

820.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.
Congedi	43733
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	43763
Disegni di legge (Discussione):	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4691);	
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (<i>Modificato dal Senato</i>) (4391-B);	
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (<i>Modificato dal Senato</i>) (4393-B);	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1758);	

PAG.

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1052, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1761);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1968

- | PAG. | PAG. |
|--|--|
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3879); | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3885); |
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3880); | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3886); |
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3881); | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3887); |
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3882); | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3888); |
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3883); | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3889); |
| Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3884); | Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3890); |

PAG.	PAG.
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3891);	Assegnazione di lire 135.000.000 occorrente per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3892);	Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3893);	Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3894);	Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (2862);
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3895);	Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (<i>Approvato dalla IX Commissione del Senato</i>) (3590);
Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (<i>Approvato dalla III Commissione del Senato</i>) (1936);	Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'amministrazione periferica delle imposte dirette (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (4308);
	Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (<i>Approvato dalla II Commissione del Senato</i>) (4424);
	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (3390);
	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (3391);
	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (3392);
	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (3393);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1968

PAG.	PAG.
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (3394);	DE PASCALIS 43745, 43756, 43757
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);	FERRI GIANCARLO 43751
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1966 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4706);	ISGRÒ, <i>Relatore</i> 43738
Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698)	PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> 43739 43741, 43751, 43754
PRESIDENTE 43733	RAUCCI 43737
BIGNARDI 43734	Proposte di legge:
	(<i>Annunzio</i>) 43733
	(<i>Deferimento a Commissione</i>) 43763
	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) 43764
	Consiglio regionale della Sardegna (<i>Trasmisione di documento</i>) 43733
	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 43733
	Ordine del giorno delle sedute di domani 43764

La seduta comincia alle 16,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio 1968.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cervone, Franco Malfatti, Scarascia Mugnozza, Sgarlata e Sorgi.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MICHELINI e ALMIRANTE: « Inquadramento nei ruoli organici del personale fuori ruolo degli enti locali » (4885);

FERIOLI ed altri: « Equiparazione delle posizioni gerarchiche del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale a quella del personale delle Amministrazioni dello Stato » (4886);

ALBA ed altri: « Disposizione per la equiparazione delle posizioni gerarchiche del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e di assistenza a quella del personale dell'Amministrazione dello Stato » (4887).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione
dal Consiglio regionale della Sardegna.**

PRESIDENTE. Il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso, a norma dell'articolo 51 dello statuto speciale della regione, un ordine del giorno approvato da quel consiglio nella seduta del 9 febbraio 1968, relativo al rinnovamento economico e sociale del popolo sardo.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (4691); Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (4391-B); Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (4393-B); di ventuno disegni di legge di convalidazione di decreti per prelevamenti dal fondo di riserva; di otto disegni di legge connessi; dei rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1959-60 al secondo semestre 1964 e per l'esercizio finanziario 1966; e del disegno di legge: Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (approvato dal Senato); di due note di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° e 2° provvedimento, modificati dal Senato); di ventuno disegni di legge di convalidazione di decreti per prelevamenti dal fondo di riserva; di otto disegni di legge connessi; dei rendiconti generali dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1959-60 al secondo semestre 1964 e per l'esercizio finanziario 1966; e del disegno di legge: Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che

l'amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione che inizia oggi chiude in effetti la presente legislatura, quali che siano i tentativi in atto per prolungare i lavori parlamentari. È ben singolare lo spettacolo dell'attuale maggioranza che pretende - o almeno finge di pretendere - di fare nelle ultime tre o quattro settimane ciò che non ha saputo fare in cinque anni: quanto meno è uno spettacolo di velleitarismo. Ma forse non è sufficiente diagnosticare come velleitaria la recente condotta del Governo di centro-sinistra. Quando un Governo mette in piazza dissensi interni, e nei termini e con i giudizi che si sono letti sui giornali, dissensi sul più delicato dei problemi, cioè sulle nomine dei più alti gradi militari, questo Governo - viene da chiedersi - rappresenta ancora una maggioranza o non è la larva di se stesso, il sopravvissuto al fallimento di una politica che attende ormai solo la condanna delle urne elettorali per dichiarare apertamente *forfait*? Una politica, onorevoli colleghi, iniziata proclamando sfide al comunismo, teorizzando l'isolamento del comunismo, e che oggi mendica la tolleranza comunista, come ha fatto in quest'aula l'onorevole Piccoli, parlando apertamente di dialogo con i comunisti.

Del resto la legge più qualificante del centro-sinistra, la legge elettorale regionale, è passata solo con il determinante appoggio comunista; anzi, i comunisti sono diventati in quell'occasione l'avanguardia e i controllori della maggioranza. Né poteva essere altrimenti, perché sono i comunisti i veri beneficiari dell'istituzione dell'ente regione, come sono i veri beneficiari delle incertezze, delle miopie, dei complessi di inferiorità e di tutta la politica in genere del centro-sinistra.

Dicevo, iniziando, che l'odierna discussione sul bilancio chiude la legislatura; e dovrebbe chiuderla, quali che siano le opinioni espresse dalle varie parti politiche, in tono solenne, come si conviene alla discussione più importante e al voto più impegnativo di un Parlamento. Ma vien fatto di chiedersi, in modo particolare di fronte al vuoto dell'aula: la discussione sul bilancio ha ancora un significato aderente alla lettera e allo spirito delle norme costituzionali, giuridiche e consuetu-

dinarie poste nel nostro sistema? Francamente devo dire che ne dubito. Intanto, il Parlamento, capovolgendo la logica stessa dell'istituto, da controllore e limitatore della spesa pubblica, si è fatto stimolatore e incentivatore di spesa. Gli interessi settoriali, la corsa alle leggi, la proliferazione inarrestabile degli interventi statali e l'aumento della burocrazia parastatale ad ogni livello, questo è il quadro di fronte a cui ci troviamo. Siamo all'assurdo che talora è il Governo stesso che, anziché essere controllato e frenato dalle Camere, tenta in qualche modo di frenare la demagogia sulla quale comunisti e democristiani cavalcano con pari foga verso un unico obiettivo: la disintegrazione dello Stato. Siamo poi a un altro assurdo: la maggioranza di centro-sinistra ha preteso l'approvazione per legge della programmazione economica nazionale, ma è lo stesso Governo che non rispetta la propria legge, di cui, puramente e semplicemente, si dimentica.

Il piano quinquennale prevede un gettito tributario per il complesso della pubblica amministrazione con una elasticità, riferita al reddito nazionale, pari all'1,1. In altri termini un aumento del reddito reale del 5 per cento all'anno dovrebbe comportare un aumento del gettito tributario pari all'1,1 del 5 per cento, cioè il 5,5 per cento all'anno. Ma le entrate tributarie previste per il 1968 aumenteranno, secondo il Governo, dell'11 per cento in termini monetari, dell'8,5 per cento in termini reali: un aumento notevolmente superiore alle previsioni del piano.

E non ci è possibile passare oltre senza sottolineare questo continuo aggravio della pressione fiscale nonostante che il ministro delle finanze periodicamente prometta che essendo già raschiato il fondo del barile, lascerà per lo meno intatto il legno delle doghe.

Ricordiamo l'evoluzione delle entrate tributarie dello Stato nei preventivi dal 1965 in poi: l'incremento fu del 6,7 per cento nel 1966 rispetto al 1965; del 10,1 per cento nel 1967 rispetto al 1966; del già ricordato 11 per cento nel 1968 rispetto al 1967. L'Italia ha il privilegio di essere il paese più tassato del mondo, come ha il privilegio di avere la più alta percentuale di interventi statali nell'economia, compatibili con un regime democratico. È assai più statizzata l'economia italiana che non l'economia delle famose socialdemocrazie scandinave: socialdemocrazie, sia detto tra parentesi, che una dopo l'altra vengono elettoralmente battute per far luogo a governi liberali.

Già che abbiamo toccato l'argomento del piano quinquennale, sia lecito ribadire l'osservazione già accennata, che, se la programmazione ha da essere una cosa seria, sarà necessario che i bilanci di previsione siano espressamente coordinati con le prospettive del piano e che il consuntivo indichi le concordanze o le discordanze rispetto al piano medesimo, e, in ipotesi, le correzioni e gli aggiustamenti necessari. Altrimenti, non si capisce a che cosa il piano serva: a trastullare il ministro Pieraccini o a fornire platonici sfoghi econometrici a valorosi colleghi universitari che appunto si trastullano con l'econometria nell'illusione di ridurre la scienza economica a logaritmi previsionali.

Vorrei, a questo punto, riprendere alcune osservazioni che i colleghi della mia parte politica già hanno svolto nell'altro ramo del Parlamento. Si parla di riforma burocratica, e io credo che questo della riforma dovrà essere uno dei temi fondamentali cui applicarsi nella prossima legislatura. Ora, nel quadro di questa riforma burocratica, ritengo che sarà necessario prevedere una riforma del bilancio statale, non solo per assicurare quel necessario coordinamento col piano di sviluppo cui prima facevo riferimento, ma altresì per offrire al controllo delle Camere dati analiticamente e funzionalmente classificati, in modo che il controllo parlamentare possa esplicarsi nel migliore dei modi.

Dalle previsioni di bilancio per il 1968 sappiamo che le spese per la difesa nazionale, per la giustizia e per la pubblica sicurezza avranno minore importanza relativa a beneficio non tanto d'una estensione degli interventi sociali dello Stato, quanto dell'intervento statale nel campo dell'economia. La cosa ha già suscitato notevoli perplessità di cui vorrò anch'io farmi eco.

A parte il fatto che sotto il capitolo « difesa nazionale » sono comprese voci che non hanno un carattere di vera e propria spesa militare — come, per esempio, acquisto e costruzione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle minori isole —, stentiamo a trovare una giustificazione a questa riduzione. Ci rendiamo conto che il bilancio è un tutto armonico e che un giudizio globale va dato tenendo conto di tutti i dati disponibili. Credo per altro che lo specifico settore della difesa dovrebbe trovare più approfondita considerazione in una moderna visione di questo essenziale servizio nazionale.

Confesso anche di restare perplesso davanti al minor importo relativo riservato alle spese per la giustizia e per la sicurezza pubblica se si considera l'ondata di criminalità che ha investito il paese.

Alle benemerite forze dell'ordine impegnate in Sardegna e pronte in ogni provincia d'Italia va il nostro riconoscente pensiero; a quelle forze dell'ordine che hanno dato piena misura della propria abnegazione ancora una volta nella recente emergenza siciliana, dove l'insufficienza dell'istituto regionalistico è risultata in piena luce e il caos ha potuto essere arginato solo col personale sacrificio e spirito d'iniziativa e dei carabinieri e dell'esercito e dei vigili del fuoco.

La constatata inefficienza della regione nella recente emergenza siciliana mi porta ad un'altra considerazione. Nelle previsioni 1968 trovo che le regioni a statuto speciale richiedono una spesa di 268 miliardi di lire e che altri 100 miliardi di lire risultano destinati al fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale. Come inizio non c'è male. Ma si tratta solo di un inizio, badate bene. Mentre i catoni ufficiali del Governo si scandalizzano che noi liberali abbiamo valutato in 1500 miliardi la spesa globale delle regioni (se le regioni a statuto ordinario si faranno), pochi giorni fa l'agenzia della sinistra democristiana è uscita con un corsivo dovuto alla fertile penna, se non vado errato, di un sottosegretario. In quella nota si sostiene che la spesa regionale dovrà oscillare sui 2 mila miliardi, battendo largamente ogni pessimistica previsione al riguardo. Si dirà che la parola di un sottosegretario non vale né quella di un ministro, né tantomeno quella di un Presidente del Consiglio. Ma in tema di regioni e, ahimé, in tema di spese, le previsioni più azzardate finiscono sempre per essere le più attendibili. È doloroso a questo punto raffrontare la previsione di spesa per le regioni con i 138 miliardi di lire riservati all'istruzione universitaria e con i 40 miliardi di lire destinati al Consiglio nazionale delle ricerche. Evidentemente il sottogoverno regionale interessa di più che non l'istruzione superiore o l'attività di ricerca scientifica. Ma senza istruzione e senza ricerca scientifica peggiora quel divario tecnologico, di cui tanto si parlò mesi addietro, con riflessi evidenti oltre tutto sulla formazione del reddito nazionale e quindi anche sulle possibilità dello Stato di attingere dal reddito nazionale per le proprie entrate fiscali.

A proposito di queste ultime non possiamo non sottolineare ancora una volta l'irrazionalità del nostro sistema tributario, un'irrazionalità confermata dallo schema di bilancio preventivo 1968, di cui iniziamo oggi la discussione.

È un ben curioso sistema fiscale il nostro, che prevede un gettito di 1.240 miliardi di lire dall'imposta di fabbricazione sugli olii minerali e derivati e di soli 250 miliardi dall'imposta complementare. Abbiamo da un lato una singola imposta indiretta gravante su un limitato gruppo di prodotti, che da sola fornisce circa il 15 per cento delle nostre entrate tributarie, dall'altro lato abbiamo la principale imposta diretta italiana, il cui gettito non è neppure sufficiente a pagare gli interessi del debito pubblico, interessi che superano ormai i 300 miliardi.

Diciamo la verità: il metodo seguito dal Governo in campo tributario è quello di calcare la mano sul comodo strumento delle imposte sulla produzione e sui consumi, strumento comodo ma pericoloso perché correttezza vorrebbe che incremento fiscale e incremento dei redditi andassero di pari passo. E ciò mentre abbiamo in atto aliquote assurde che costituiscono un vero incitamento all'insincerità da parte dei contribuenti. Si pensi solo alle aliquote dell'imposta di successione rapportate ad un valore della moneta ben diverso da quello attuale, si pensi che le aliquote marginali dell'imposta complementare superano addirittura l'entità del reddito al punto che, da un certo scaglione di reddito in su, per ogni milione di lire guadagnato il contribuente dovrebbe pagare al fisco una somma superiore al milione stesso. Lascio considerare a un osservatore obiettivo se i casi limite indicati servano alla logica del sistema o non rappresentino invece veri « mostri » legislativi.

Un altro punto che voglio sottolineare, avviandomi a concludere, è quello relativo ai rapporti tra iniziativa economica pubblica e iniziativa economica privata. Noi liberali non siamo, come una falsa propaganda pretende di dipingerci, nemici in astratto dell'intervento economico pubblico, perché oltretutto, se nel mondo moderno i conti dello Stato si sono dilatati, lo si deve proprio alla scuola economica liberale. Ma noi siamo contrari a una politica di favori e di privilegi per l'intervento pubblico, quanto meno nel vasto settore in cui coesistono imprese pubbliche e private. In questo settore una politica di privilegi e favori per le imprese pubbliche costi-

tuisce, a nostro avviso, un caso patente di immoralità, una ingiustizia inaccettabile. Oltre tutto viene a essere lesa la libertà di iniziativa prevista dalla nostra Costituzione, la libera concorrenza prevista dalla Costituzione e dagli accordi internazionali. Nel bilancio 1968 troviamo preventivati oltre 40 miliardi di lire destinati a incrementare i fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, più altri 10 miliardi per l'aumento del capitale sociale della COGNE e dell'AMMI. Se non vado errato si tratta di fondi sui quali lo Stato non esige interessi né dividendi: non rappresenta ciò un caso patente di violazione al principio della libera concorrenza? In realtà le imprese pubbliche, se da un lato sono sovvenzionate direttamente dal bilancio statale, dall'altro fanno sempre più la parte del leone nella emissione dei valori mobiliari, concorrendo pericolosamente a limitare le possibilità creditizie riservate all'iniziativa privata.

Oltre tutto non si riesce a vedere con chiarezza quanto del pubblico denaro le imprese pubbliche destinino a fini economici, e quanto scorra per altri rivoli. Senza voler riprendere una vecchia polemica sarebbe, per esempio, interessante sapere a quanto ammonta il deficit annuale di un certo quotidiano milanese, deficit ripianato con pubblico denaro; e saremmo veramente curiosi di conoscere quale giustificazione possa darsi del fatto che ogni cittadino italiano debba pagare ogni anno una certa cifra, poco o molto che sia, per saldare i conti di un quotidiano che rappresenta le opinioni solo di una limitata minoranza di italiani.

Certo il problema di controllare il settore delle partecipazioni statali, di garantire un controllo effettivo da parte del Parlamento, in questo importante campo è uno dei problemi fondamentali che dovrà trovare soluzione nella prossima legislatura, altrimenti le Camere si ridurranno ad interessere discussioni platoniche su principi astratti. È invece nostro avviso che il Parlamento d'oggi debba ridurre la propria attività legislativa, lasciando molto minori temi alle scelte dell'esecutivo, e debba incrementare viceversa l'attività di controllo che rappresenta, anche dal punto di vista storico, la vera ragione d'essere dell'istituto parlamentare.

È su questo concetto che vorrei concludere il mio intervento. Il vero problema d'oggi non è quello di utilizzare nella Camera futura i lavori della Camera precedente, come mostra di credere, con idea quanto meno singolare, l'onorevole La Malfa. Questa continuità legislativa tra le due Camere che ripetono di-

stinta autonoma origine da distinti atti di volontà del corpo elettorale è palesemente un assurdo. Il problema vero è quello di liberare le Camere dall'onerosa fatica di legiferare su infiniti argomenti di minima portata: veramente è il caso di rifarsi al romano *de minimis non curat praetor*. Proceda l'esecutivo con decreti in una più vasta gamma di casi, controllando il Parlamento la legittimità e l'opportunità di questi decreti. Ma soprattutto abbia il Parlamento più approfonditi e vasti poteri di controllo nel settore della spesa pubblica, statate e parastatale. E nel controllo che si esalta la funzione parlamentare. E la necessità di una seria e continua azione di controllo è testimoniata dallo stesso ripetersi di scandali in vari settori e a vario livello. Ma è anche necessario che al controllo parlamentare corrispondano precisi vincoli per l'esecutivo: troppe volte la Corte dei conti ha predicato bene, e l'esecutivo ha seguito a razzolare male. Troppe volte il nostro Stato è apparso come lo Stato dei partiti anziché lo Stato dei cittadini, con tutto un pesante fardello di compromessi, di sottobanchi, di favori imposti dai partiti allo Stato. Noi liberali ci poniamo invece come partito dello Stato, vogliamo interpretare le esigenze di giustizia, di equilibrio, di equanimità di uno Stato che serva egualmente a tutti i cittadini e non abbia figli e figliastri. È a questo Stato che guardano soprattutto i giovani, e le sorti della libertà e della democrazia del nostro paese dipendono da come sapremo realizzarlo e se sapremo realizzarlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Mi pare, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che l'esame del bilancio di previsione per il 1968 che cade alla conclusione di questa legislatura e rappresenta l'ultimo momento importante per un dibattito sulla situazione economica e sociale del nostro paese, importi necessariamente un discorso critico sulla evoluzione della situazione economica e sociale del paese. È un discorso critico che deve tener conto degli impegni assunti dalla maggioranza di centro-sinistra all'atto della sua formazione, ed essenzialmente dell'impegno di portare avanti un'organica politica di sviluppo finalizzata al superamento degli squilibri e alla redistribuzione dei redditi.

Il discorso, impostato in questi termini, diventa certamente più facile per il fatto che la relazione è stata redatta, fra gli altri, dall'onorevole

Isgrò, che fu relatore al bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1961-62. Eravamo allora al tempo del Governo che fu detto delle convergenze parallele, scaturito come governo di emergenza dalla sconfitta del tentativo autoritario del 1960 ad opera di un imponente, irresistibile movimento di lotta delle masse popolari che rivendicavano un mutamento radicale della direzione della vita pubblica. Questo movimento scaturiva dalla coscienza che l'espansione economica non si era tradotta in un progresso generale di tutta la nazione, ma, per il modo col quale essa si era realizzata, si era tradotta in una accentuazione degli squilibri, delle contraddizioni della società nazionale.

Bloccato il tentativo di contenere la spinta al rinnovamento delle masse attraverso l'avventura totalitaria, si aprì la via all'azione politica diretta a realizzare un incontro tra il riformismo cattolico e quello socialdemocratico...

DE PASCALIS. Socialista !

RAUCCI. ... sulla base di una piattaforma programmatica di cui la relazione dell'onorevole Isgrò rappresentava, mi pare, una prima impostazione che doveva essere successivamente sviluppata ed approfondita nella nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa dell'anno successivo.

L'onorevole Isgrò partiva, nella sua relazione di quell'anno, dalla considerazione che in una economia al servizio dell'uomo il progresso e lo sviluppo si misurano sulla base delle nuove possibilità occupazionali, del miglioramento della distribuzione dei redditi, del superamento degli squilibri territoriali. Costatato che il tipo di sviluppo degli anni '50 non aveva influenzato positivamente questi indici, egli giungeva ad indicare la via di una programmazione economica di cui componenti e obiettivi fondamentali dovevano essere: una politica delle fonti energetiche, una politica delle partecipazioni statali, una politica per il Mezzogiorno, una politica di sviluppo dell'agricoltura, una politica antimonopolistica, la riforma dell'impresa, la riforma fiscale, la politica del credito, il problema della casa, quello della previdenza, ecc.

Oggi, a distanza di sette anni, l'onorevole Isgrò è relatore del bilancio che segna la conclusione di un'attività o perlomeno che segna un momento importante della politica di centro-sinistra nel nostro paese (siamo a sei-sette anni dall'inizio di questa politica). Egli pre-

senta una relazione al bilancio che non è quella che dovrebbe essere, perché l'onorevole Isgrò avrebbe dovuto fare niente altro che rileggere la sua relazione del 1961-62, integrarla semmai con gli impegni programmatici del primo Governo di centro-sinistra e venire qui a presentarci un bilancio, un consuntivo dell'attività svolta dal centro-sinistra nel corso di tutti questi anni in relazione agli obiettivi che si erano proposti nella relazione del 1961.

È chiaro che l'onorevole Isgrò ha difficoltà a far questo e ci presenta una relazione che io credo, signor Presidente, possa avere un titolo estremamente appropriato: confessione di un fallimento. E che di questo si tratti è dimostrato in maniera lampante, io credo, da alcuni periodi con i quali l'onorevole Isgrò apre il capitolo conclusivo della sua relazione. « Nel quadro della politica di programmazione, nel riferire sul bilancio di previsione per il 1968 » — dice l'onorevole Isgrò — « abbiamo voluto richiamare alcuni problemi di politica economica che più da vicino esprimono prevalentemente gli obiettivi e le componenti del programma quinquennale. Avremmo potuto estendere l'analisi — pur incompleta e parziale — su altre componenti della politica di programmazione nel nostro paese, ma per le medesime (politica delle fonti energetiche, politica di sviluppo dell'agricoltura, politica antimonopolistica, ecc. ecc.) per brevità ci sia consentito rinviare ad una nostra precedente relazione ». L'onorevole Isgrò si riferisce alla relazione al bilancio per il 1961-62.

Orbene, onorevole Isgrò, che significato ha una affermazione di questo genere? Il significato è estremamente preciso e chiaro: ella confessa che oggi, a sette anni di distanza, dopo sei anni di governo di centro-sinistra, i problemi economici, dal punto di vista delle esigenze di sviluppo del nostro paese, si pongono in termini pressoché analoghi a quelli di sette anni fa, e che le politiche proposte allora per modificare la situazione economica del paese e avviare un processo di sviluppo sono politiche che bisogna proporre ancora oggi.

ISGRÒ, *Relatore*. Il programma quinquennale è ancora agli inizi.

RAUCCI. Arriverò a parlare anche del programma quinquennale. Comunque, questo è scritto: c'è un rinvio.

ISGRÒ, *Relatore*. Non è così. Il mio riferimento è stato suggerito soltanto dal desi-

derio di brevità. Comunque, prosegue nella lettura della relazione.

RAUCCI. Certamente, lo farò, perché vi sono altre cose molto interessanti.

Siamo dunque alla conclusione di una legislatura e ci sentiamo richiamare alle indicazioni di obiettivi proposti all'origine della esperienza di centro-sinistra, la cui realizzazione avrebbe dovuto caratterizzare tale esperienza di governo. Appare chiaro, allora, che il bilancio di previsione per il 1968, dal momento che esprime questa politica e dal momento che contiene queste risultanze economiche e finanziarie, segna il fallimento del disegno riformistico. Sarebbe troppo lungo verificare questo fallimento alla luce di una puntuale valutazione della situazione economica del nostro paese, così come essa oggi appare. Mi limiterò perciò, in questo intervento (che vuole avere soltanto il carattere di un intervento introduttivo alla discussione sui temi che i colleghi del mio gruppo approfondiranno nel corso del dibattito, certamente con maggiore competenza di me), ad affrontare in maniera sintetica alcuni problemi. Partirò dalla valutazione di quegli indici che, secondo l'onorevole Isgrò, sono decisivi ai fini del giudizio che si deve dare sul carattere progressivo e democratico di un processo di sviluppo.

Il primo di questi indici l'onorevole Isgrò lo indica nella distribuzione dei redditi. Un processo di sviluppo si caratterizza in maniera democratica se esso opera una redistribuzione dei redditi in modo da elevare le condizioni generali di vita delle masse popolari. Più precisamente l'onorevole Isgrò nella sua relazione del 1961 affermava: « In ultima analisi, con particolare riferimento al nostro paese e a quelli che presentino come il nostro larghi strati di povertà, tra gli indici che potrebbero verificare, entro certi limiti, le risultanze di quelli elaborati sulla distribuzione del reddito, quelli che tendono ad esprimere sinteticamente — pur nella loro grossolanità — quale sia il numero di individui da ritenersi relativamente "poveri", o "poverissimi", e quale sia il numero di coloro che possono invece ritenersi relativamente « agiati » o « ricchi »: comparando le risultanze si potrebbe indicare un progresso economico quando con il diminuire del numero dei primi diminuisce o resta costante quello dei secondi, o di regresso economico invece — pur nella difficoltà del calcolo e grossolanità e relatività dei termini di confronto nel tempo e

nello spazio — quando il numero dei primi aumenta ed è costante o aumenta in pari tempo quello dei secondi ».

Orbene, credo, onorevole Isgrò, che ella non possa non convenire con noi nell'affermare che il numero di individui da ritenersi relativamente poveri o poverissimi sia nel corso di questi ultimi tempi aumentato, mentre quanto meno è rimasto costante il numero di coloro che possono invece essere classificati tra i ricchi o gli agiati. Basti considerare che nel corso di questi ultimi tre anni, nonostante il continuo ampliarsi della categoria dei lavoratori dipendenti, i redditi di lavoro dipendente sono andati percentualmente diminuendo (sul complesso del reddito nazionale sono scesi dal 60,5 al 59,1 per cento); basta osservare come a fronte dell'aumento del reddito nazionale sia rimasto costante il reddito di una delle categorie che vivono nelle condizioni più disagiate, quella cioè dei pensionati; basta rilevare che il reddito individuale dei lavoratori dipendenti ha avuto oscillazioni in aumento inferiori all'aumento del costo della vita e all'incremento del reddito in termini monetari; basta notare che il reddito dell'azienda familiare diretto-coltivatrice in agricoltura, già estremamente ridotto, ha avuto un colpo durissimo in conseguenza della politica comunitaria e dell'intervento dei monopoli nel settore della distribuzione e della trasformazione dei prodotti agricoli; basta notare che l'azione dello Stato, che si esprime attraverso la politica tributaria, è stata caratterizzata in questi anni da un aumento dei prelievi tributari sui redditi dei ceti meno abbienti del nostro paese; basta notare tutto ciò per renderci conto che la politica seguita in tutti questi anni ha fatto aumentare la fascia di coloro che sono da considerare poveri o poverissimi e ha aggravato le condizioni di vita di milioni di lavoratori italiani. Abbiamo invece, dall'altra parte, un rilevante aumento del reddito di capitale nel nostro paese, segnatamente nel corso di questi ultimi tre anni.

La conclusione alla quale si giunge, sulla base di una valutazione dei criteri indicati dallo stesso onorevole Isgrò come rilevanti ai fini della determinazione del carattere di un processo di sviluppo, è che in questi anni, sul terreno della distribuzione dei redditi, per effetto della politica seguita dal Governo, vi è stato un ulteriore incremento dei redditi di capitale. Ella non può perciò, onorevole Isgrò, se vuole essere coerente con le sue impostazioni, non constatare un primo elemento

che denuncia il fallimento della politica di centro-sinistra.

E passiamo al secondo indice, quello relativo all'occupazione. Dall'aprile 1961 (anno in cui ella ha presentato quella relazione) all'aprile 1966 l'occupazione è diminuita di un milione 646 mila unità nel nostro paese. Nel corso del 1967 l'aumento dell'occupazione complessiva è risultato, sulla base dei dati dell'ISCO, di 223 mila unità, pari all'1,2 per cento.

A parte le considerazioni che possono essere fatte e che per altro lo stesso onorevole Isgrò fa relativamente ai settori nei quali si registra prevalentemente questo aumento dell'occupazione, cioè quello « dei servizi » e quello « pubblico », nei quali — è l'onorevole Isgrò che così si esprime — si nascondono « forme di vera e propria sottoccupazione », mi limiterò ad osservare che gli stessi dati forniti dal relatore in merito all'andamento dell'occupazione « dall'ottobre del 1963 all'ottobre 1967 » denunciano una diminuzione delle forze di lavoro occupate nel settore agricolo di 879 mila unità e nel settore industriale di 289 mila unità.

Ma se ci troviamo oggi in questa situazione, vi sono per il futuro prospettive ancor più preoccupanti. Si è tenuta la conferenza triangolare e non le dirò, onorevole ministro, il mio giudizio al riguardo; le riferirò invece quello espresso dalla CISL sul settimanale da essa curato, *Il Lavoro*: « Il Governo non è in grado di definire e quindi di attuare una politica specifica per l'occupazione ».

BARCA. Lo ha letto questo, onorevole Pieraccini?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Come ella sa, la CISL, come del resto le altre organizzazioni sindacali, ha dato un giudizio positivo su quella conferenza come inizio di una politica nuova.

RAUCCI. Ma, onorevole Pieraccini, se ci si mette intorno ad un tavolo e si discute su un problema drammatico come quello dell'andamento dell'occupazione, certamente il fatto in sé costituisce un elemento positivo; però le conclusioni alle quali giungono i sindacati, onorevole ministro, sono quelle esposte nell'articolo che le ho citato, nel quale è detto a chiare lettere che dalla conferenza emerge l'incapacità del Governo di proporre e quindi di attuare una politica per l'occupazione: questo è un dato di fatto.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Le risponderò, onorevole Raucci.

RAUCCI. Noi non siamo ancora in possesso di tutti gli atti della conferenza e quindi non siamo in grado di esprimere un giudizio che sia il frutto, appunto, di una attenta riflessione sull'andamento dei lavori della conferenza stessa, ma il giudizio cui mi sono richiamato è stato espresso da un sindacato che a quella conferenza ha partecipato e che non può certo essere accusato di posizioni pregiudizialmente contrarie a quelle del Governo di centro-sinistra.

Sulla base di questi elementi e di queste considerazioni, onorevole Isgrò, noi possiamo concludere che anche nella valutazione del secondo indice ella deve arrivare insieme a noi ad affermare, sempre che voglia essere coerente, che ci troviamo di fronte al fallimento della politica di centro-sinistra.

Il terzo indice è quello del superamento degli squilibri territoriali. Anche qui mi limiterò a brevissime osservazioni, dato che il problema sarà ripreso in un successivo intervento del mio gruppo. Il primo dato che intendo rilevare è quello relativo al reddito. Onorevole Isgrò, nel 1966 l'incremento del reddito nelle regioni meridionali è stato del 4,1 per cento, nelle altre regioni del 5,5. Non soltanto non abbiamo avuto una riduzione del divario tra nord e sud, ma, al contrario, si è verificato un allargamento di questa disparità.

Per quanto riguarda gli investimenti, l'incremento di essi nel Mezzogiorno nel corso del 1966, tenendo conto della variazione delle scorte, è stato dello 0,8 per cento, nel resto d'Italia dell'8,1.

Un'analoga valutazione della situazione esistente nel mezzogiorno d'Italia si evince del resto da fonti che certamente sono insospettabili. Lo stesso onorevole Colombo afferma infatti che il processo di lenta ma continua riduzione del divario esistente tra il Mezzogiorno e il centro-nord si è all'improvviso arrestato nel 1966 ed è l'onorevole Isgrò che è costretto nella sua relazione a prendere atto del fallimento della politica meridionalistica e a sottolineare l'esigenza di una politica nuova che faccia leva sull'industrializzazione e sul settore di rottura rappresentato dalle industrie di base e manifatturiere, e che in generale si articoli in una diversa politica economica nazionale.

Non insisterò sulla contraddizione in cui cade l'onorevole Isgrò quando, pur facendo questa affermazione, continua a ritenere valida la politica di intervento straordinario espressa dalla Cassa per il mezzogiorno, perché ho già detto che sul problema generale della politica meridionalistica ci sarà un altro intervento da parte del mio gruppo. Mi interessa qui semplicemente rilevare come, anche in ordine al terzo indice caratterizzante di una politica di progresso e di sviluppo, la situazione reale e le sue stesse affermazioni denunciano il fallimento del centro-sinistra.

Vorrei a questo punto, onorevole Isgrò, addentrarmi in una analisi dettagliata della sua relazione al bilancio del 1968 per rilevare come anche relativamente ai temi per i quali non ha fatto rinvio *sic et simpliciter* alla relazione del 1961, ma si è sforzato di affrontare un discorso collegato alla valutazione della situazione attuale, nel tentativo, per la verità impossibile, di riconoscere qualche merito alla politica del Governo, è stato in definitiva costretto a riformulare proposte antiche, a fare considerazioni preoccupate, in sostanza a riconoscere un fallimento di fatto.

Del resto le conclusioni alle quali ella giunge parlano un linguaggio estremamente chiaro. Ella mi invitava, onorevole Isgrò, a leggere appresso. Ecco, lo farò per dimostrare appunto come ella stesso debba riconoscere che ci si trova di fronte a un fallimento. Naturalmente ella non usa il termine « fallimento »: ma implicitamente riconosce che ci troviamo di fronte a un fallimento.

Sempre facendo riferimento ai tre elementi caratterizzanti una politica di sviluppo da lei evidenziati, le sue conclusioni sono le seguenti:

« 1) Le tendenze dello sviluppo economico del paese pongono in primo piano i problemi dell'occupazione. La divergenza di lungo periodo fra dinamica della produzione e dinamica dell'occupazione impone l'urgenza di delineare una politica industriale che esprima un ventaglio produttivo più ampio, capace di promuovere nuove prospettive evolutive al mercato del lavoro ».

ISGRÒ, *Relatore*. Legga le conclusioni emerse dalla conferenza triangolare !

RAUCCI. L'ho già detto: le conclusioni della conferenza triangolare, per lo meno le conclusioni dei sindacati, sono che il Governo non è in grado di indicare e quindi di attuare questa politica.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non è così: non può espungere dal contesto una frase per deformare un giudizio. Comunque le risponderò.

RAUCCI. Onorevole ministro, ella non deve rispondere a me, ma alla CISL, cioè ad uno dei sindacati che hanno partecipato alla conferenza triangolare.

Nella sua relazione, traendo le conclusioni, ella, onorevole Isgrò, continua:

« 2) Il superamento degli squilibri territoriali, la soluzione cioè del problema del Mezzogiorno, è strettamente interdipendente con l'obiettivo della piena occupazione.

« Il sistema economico italiano non è in grado di assorbire le unità lavorative disponibili anche per le difficoltà di orientare verso il sud i nuovi investimenti industriali.

« L'orientamento degli investimenti industriali deve costituire l'obiettivo centrale della politica di programmazione.

« La politica di sviluppo del Mezzogiorno deve far leva sul settore di rottura rappresentato dalle industrie di base e manifatturiere. In questo quadro si rivela insostituibile la funzione delle partecipazioni statali, pur stimolando il libero dinamismo imprenditoriale privato ».

Onorevole Isgrò, questo discorso che ella ha già fatto nel 1961 ce lo ripropone oggi, dopo aver valutato i risultati negativi della politica seguita sino a questo momento, esattamente negli stessi termini.

ISGRÒ, *Relatore*. Siamo agli inizi del piano quinquennale.

RAUCCI. Arriverò anche al piano quinquennale, se ha un po' di pazienza, per vedere se siamo agli inizi di un piano.

« 3) Per il miglioramento del processo di distribuzione del reddito tra i diversi fattori della produzione e tra i singoli individui, risultano urgenti le politiche: » (a questo punto potrei prendere la relazione del 1961 e continuare il periodo leggendo quella relazione; in quella per il 1968 ella ha infatti indicato in sintesi quelle politiche, mentre nella relazione del 1961 svolge un ragionamento per dimostrarne l'esigenza; ma, ripeto, queste politiche sono elencate anche nella relazione del 1961) « a) per un nuovo assetto urbanistico con la compressione delle posizioni di rendita edilizia e con la sistemazione del territorio » (questo, ripeto, era stato già da lei ri-

chiesto nel 1961, nella citata relazione ed era uno degli impegni programmatici caratterizzanti della politica del centro-sinistra; siamo giunti alla conclusione della legislatura e su questo terreno non mi vorrà dire che si è fatto qualcosa: si riscontra, al contrario, un fallimento); « b) per promuovere la selezione e l'orientamento dei consumi: senza che si trascuri in questo campo la stessa espansione della circolazione automobilistica oltre certi livelli » (ecco un'altra affermazione che apre immediatamente un discorso che investe la mancata riforma tributaria, nonché una certa politica della spesa nel nostro paese, per le autostrade, ad esempio; tutto ciò sta a dimostrare che ci si è mossi in direzione contraria a questa esigenza che pure ella aveva prospettato nella relazione del 1961).

ISGRÒ, *Relatore*. Non l'avevo prospettata. Legga bene la frase: « oltre certi livelli ».

RAUCCI. Non mi vorrà dire che la politica selettiva dei consumi si deve fare oltre certi livelli. Non capirei bene cosa significa. Ella si riferisce alla produzione automobilistica, oltre certi livelli. Va bene, siamo d'accordo anche noi su questa posizione.

ISGRÒ, *Relatore*. Di queste cose non parlavo nella relazione del 1961.

RAUCCI. Di una politica selettiva dei consumi non parlava? Non la applicava alla produzione di automobili, ma certamente ne parlava relativamente alla rendita fondiaria e alla riforma urbanistica. Altrimenti vuol dire che io lo ricordo bene, e lei lo ha dimenticato.

ISGRÒ, *Relatore*. È una politica sempre attuale.

RAUCCI. È sempre attuale! È appunto quello che voglio dimostrare. Cioè quella politica che doveva essere la piattaforma programmatica dell'accordo di centro-sinistra, dopo sette anni di governo di centro-sinistra è una politica ancora attuale, ossia non ancora realizzata, non ancora avviata.

Proseguo nella lettura: « c) per razionalizzare i sistemi di distribuzione sui mercati con particolare riguardo ai mercati dei prodotti agricoli ».

Di questo ella non parlava. Evidentemente apriamo la discussione su un campo estremamente vasto ed estremamente interessante.

Allora, le conclusioni alle quali ella è costretto a giungere, onorevole Isgrò, sono queste: che ci troviamo praticamente di fronte ad un fallimento. Io non intendo, ripeto, dilungarmi nel confronto tra l'impostazione della prima relazione e i risultati della politica, e quindi l'impostazione della relazione in esame. Vorrei piuttosto dare uno sguardo d'insieme al bilancio dello Stato. I relatori hanno compiuto uno sforzo abbastanza considerevole per tentare di dimostrare come, in ossequio alle indicazioni del piano quinquennale, per il bilancio del 1968 ci si avvia verso una politica di qualificazione della spesa pubblica. Per la verità, io non posso essere concorde con il giudizio dei relatori, basato su una considerazione che non mi pare, di per sé, sufficiente a stabilire se siamo o meno di fronte ad un processo di qualificazione della spesa pubblica.

Si afferma che le spese di parte corrente sono indicate, in questo bilancio di previsione, in 7.814 miliardi, con un aumento, rispetto al 1967, di 585 miliardi, e quindi con un saggio d'incremento dell'8 per cento, a fronte del saggio di incremento piuttosto rilevante delle spese in conto capitale.

Partendo da questa considerazione, si afferma che ci troviamo di fronte ad una politica di qualificazione della spesa pubblica. Non intendo ripetere il discorso che ho fatto sul bilancio di previsione dello scorso anno; ma ritengo che non si possa giudicare la spesa pubblica limitandosi a considerare l'entità delle spese correnti e il rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale. È evidente, infatti, che nella spesa corrente sono comprese spese indispensabili, spese che dovrebbero essere ampliate, in quanto in certi settori le spese hanno un effetto a medio termine sulle prospettive di sviluppo della nostra economia, e spese che dovrebbero essere eliminate, ossia degli sprechi. Se compissimo un esame come quello dell'anno scorso in merito a questo bilancio, potremmo indicare ancora oggi le stesse voci di spesa che rappresentano sprechi inammissibili e assurdi, e potremmo anche indicare le carenze che vi sono nelle spese correnti in settori che dovrebbero invece essere fortemente sviluppati, proprio perché rivestono una importanza decisiva dal punto di vista dello sviluppo economico del paese.

Potremmo quindi dimostrare che nel campo della spesa corrente le spese per i trasferimenti dovrebbero essere valutate in maniera disaggregata per andare a vedere qual è il problema che si pone — per esempio — per le

categorie dei pensionati, i quali si trovano nella situazione estremamente drammatica che tutti sappiamo; e del pari nella valutazione della spesa in conto capitale dovremmo andare a vedere le scelte d'investimento per dimostrare se ci troviamo o meno di fronte ad una politica di qualificazione della spesa pubblica. Se infatti andiamo a valutare queste scelte di investimento ci accorgiamo immediatamente di trovarci nell'ambito di una linea che è quella tradizionalmente seguita in questi anni, che è una linea di sostegno al meccanismo di sviluppo del paese dominato dalle scelte dei grandi gruppi monopolistici, che non è una linea che si collochi in posizione contestativa di questo meccanismo di sviluppo e quindi in una posizione capace di modificarlo e di avviare un processo di sviluppo economico che fino a questo momento non si è riusciti ad avviare.

Quindi questo semplice dato evidentemente non è significativo per esprimere un giudizio sulla qualificazione della spesa pubblica.

D'altra parte, quando andiamo, sempre sulla base della relazione dell'onorevole Isgrò, a valutare gli altri elementi, ritenuti significativi, che egli porta per dimostrare come ci si trovi di fronte ad un bilancio che avvia o vorrebbe avviare una politica nuova in collegamento con il piano di sviluppo, ci sentiamo dire che questo bilancio, come del resto quello degli anni immediatamente precedenti, si caratterizza per il fatto che l'incremento della spesa per l'istruzione e la cultura è più alto dell'incremento della spesa degli altri settori, che la spesa per l'istruzione pubblica è maggiore rispetto alla spesa per la difesa, e così via. Ma, anche qui, un discorso in termini generali di questo tipo non ha significato.

Certo, abbiamo un bilancio col quale spendiamo per l'istruzione pubblica più di quanto non spendiamo per la difesa. Ma questo non toglie, intanto, che nel settore della difesa permangono sprechi inammissibili e spese che potrebbero essere tranquillamente eliminate; e non significa che le scelte che operiamo nel momento in cui concretiamo la spesa nel settore della pubblica istruzione siano valide ai fini appunto di una politica scolastica che consenta uno sviluppo democratico della scuola italiana.

Abbiamo da alcuni anni un bilancio nel quale gli stanziamenti per la scuola superano quelli per la difesa. Però abbiamo una situazione esplosiva nelle scuole italiane, abbiamo la scuola italiana in rivolta, le università occupate; in tutte le città d'Italia hanno luogo manifestazioni di studenti delle scuole me-

die che protestano per l'insufficienza dei mezzi a disposizione e per l'inadeguatezza delle strutture scolastiche, che rivendicano una politica scolastica diversa nel nostro paese. In migliaia di scuole elementari si è obbligati a fare i doppi turni, con bambini che continuano ad essere costretti ad andare a lezione nelle ore pomeridiane, quando il rendimento certamente non è il più soddisfacente. Vi è cioè una situazione di decadimento della scuola italiana nella quale non interviene una politica nuova per modificarla e per avviare un processo diverso.

Quindi, anche da questo punto di vista, non è che si può tranquillamente parlare di un'azione di questo bilancio diretta a qualificare l'intervento pubblico e la spesa pubblica.

Per quanto riguarda la politica delle entrate, la situazione non è per niente diversa da quella degli anni precedenti. C'era l'esigenza della riforma tributaria. L'onorevole Isgrò indicava (e giustamente) la riforma tributaria come uno degli strumenti fondamentali di una politica di sviluppo economico nel nostro paese. La riforma tributaria è stato uno degli impegni programmatici del Governo di centro-sinistra. Si è discusso ogni anno di riforma tributaria nelle aule parlamentari e non c'è stato nel corso di questi ultimi cinque anni nessun relatore per la maggioranza che non abbia, come ha fatto l'onorevole Landi questa volta, affermato l'esigenza inderogabile della riforma tributaria nel nostro paese.

Però gli anni sono passati e il bilancio del 1968 ripete una politica dell'entrata incentrata su un sistema tributario che ella stesso, onorevole Landi, è costretto a definire un sistema regressivo nel momento in cui sottolinea come l'incidenza fiscale sulle spese della famiglia media è più alta che l'incidenza fiscale sulle spese della famiglia di un lavoratore, di un operaio.

Ci troviamo di fronte a questo sistema tributario, il prelievo tributario avviene su queste basi, e dobbiamo dire, onorevole Landi, che non è vero che la situazione è modificata in meglio. Non si può affermarlo quando praticamente ogni anno si ha uno spostamento della percentuale delle imposte dirette sul totale delle entrate di uno o due punti. Tutto il sistema tributario presenta un carattere regressivo, a cominciare dalle imposte personali sul reddito che danno un gettito di 200 miliardi di lire e un'imposta di ricchezza mobile articolata nel modo che tutti sappiamo, onde l'imposta grava in maniera pesante su certe aliquote, sui redditi di lavoro, e in maniera

da esentare o da diminuire notevolmente altri tipi di aliquote.

La situazione è quindi peggiorata. Basti considerare i provvedimenti tributari intervenuti nel corso di questi ultimi anni e ci si accorge che essi sono stati sempre diretti a colpire, sia attraverso l'imposizione sui consumi, sia attraverso le addizionali, essenzialmente i redditi dei lavoratori. Si dice che in questo contesto vi è stato però un fatto positivo rispetto agli anni scorsi rappresentato dalla presentazione al Parlamento di un disegno di legge-delega per la riforma tributaria. Ebbene, proprio questo viene da me considerato, al contrario, un fatto estremamente negativo. Io considero positivo il fatto che il Parlamento non abbia avuto il tempo di discutere quel disegno di legge; considero positivo il fatto che detto disegno di legge, presentato all'ultimo momento, sia rimasto negli archivi parlamentari. Considero negativo quello che il Governo, invece, vuole indicare come elemento positivo. Il contenuto del disegno di legge infatti indica in maniera manifesta le intenzioni di questo Governo e il tipo di riforma, o di controriforma, che il Governo di centro-sinistra vorrebbe realizzare nel settore tributario. In realtà il provvedimento non può essere considerato un provvedimento di riforma: il carattere di una riforma — lo abbiamo sempre detto e sostenuto — poggia essenzialmente sul criterio della progressività, della manovrabilità dell'imposta ai fini di una politica di sviluppo economico — ecco lo strumento per una politica selettiva dei consumi — su una semplificazione dell'imposta, sulla chiarezza del sistema tributario, sulla partecipazione democratica nella fase dell'accertamento dell'imponibile, sull'aumento dei poteri degli enti locali e quindi sull'allargamento della democrazia reale nel nostro paese, che si esprime anche attraverso la capacità di un prelievo autonomo di certi organismi.

Il progetto del ministro Preti si muove in direzione esattamente opposta, in quanto consolida, per gli otto anni successivi al triennio immediatamente precedente all'entrata in vigore della legge, il rapporto attuale tra imposizione diretta ed indiretta; introduce altresì il concetto di una imposta unica progressiva sul reddito, imposta che ha un carattere fortemente impopolare. Noi abbiamo sempre detto che non è sufficiente enunciare il titolo di un istituto di imposta per affermare che quella imposta è democratica; è necessario infatti vedere che cosa si nasconde sotto quel titolo.

Quello che si afferma nel progetto del ministro Preti, in realtà, è molto chiaro; praticamente si prevede l'esenzione di 300 mila lire per i redditi fino a due milioni; tale quota di esenzione è di gran lunga inferiore al reddito minimo indispensabile per la vita della famiglia. Si prevede inoltre una aliquota progressiva variabile dal 7 al 70 per cento, che colpirà però i redditi di 500 mila lire con l'aliquota del 7 per cento. Si verificherà pertanto un aggravio dell'aliquota ed un inasprimento nei confronti dei redditi di lavoro; il prelievo sarà maggiore per i piccoli contribuenti. È per queste ragioni che noi diciamo che il progetto del ministro Preti si muove in direzione opposta rispetto ai fini che una riforma tributaria dovrebbe proporsi.

Per l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, che per le società è una imposta sostitutiva dell'ICAP, della ricchezza mobile e dell'addizionale, viene introdotta l'aliquota del 32 per cento con un sistema proporzionale; viene a mancare quindi l'elemento della progressività, che dovrebbe, a nostro avviso, caratterizzare per quanto riguarda le imposte, anche il settore delle società per azioni.

Per il settore delle imposte indirette (e desidero a questo proposito fare solo alcune brevi considerazioni) viene introdotta l'imposta sul valore aggiunto, ad aliquota unica, accompagnata ad una imposta integrativa dei comuni con una aliquota media del 5 per cento, che può essere variata dall'1 al 10 per cento, con una limitata possibilità di manovra che fa cadere quindi, onorevole Landi, l'eventualità di utilizzare questo strumento per la selezione dei consumi. La manovra fiscale contenuta entro i limiti dell'imposta comunale evidentemente non può sortire effetti decisivi per quanto riguarda la politica selettiva dei consumi, e quindi fa venir meno anche l'altro carattere che dovrebbe avere la riforma del nostro sistema tributario.

La parte più grave è quella che riguarda l'autonomia finanziaria dei comuni. Non soltanto sono negati ai comuni la possibilità, il diritto di partecipare attivamente alla fase dell'accertamento, che è uno degli elementi fondamentali di una riforma che voglia veramente incidere notevolmente e colpire le evasioni tributarie, ma essi sono addirittura privati di fonti autonome di finanziamento e praticamente si tende a spostare verso il centralismo statale tutta quanta la politica dell'intervento pubblico nel nostro paese. Non ci troviamo di fronte ad una riforma, ma ad una vera e propria controriforma: è questa la si-

tuazione dinanzi alla quale ci troviamo alla conclusione di questa legislatura.

Che cosa ci dite a questo punto? L'ha detto l'onorevole Isgrò con una serie di interruzioni. Egli, ogni volta che era messo di fronte ad una situazione di fatto, cioè alla verifica, sulla base dei fatti, dei risultati dell'impegno programmatico del centro-sinistra, diceva: ma c'è il piano. Ma di quale piano parlate, onorevole Isgrò? Di quello che l'onorevole Giolitti (onorevole Pieraccini, non darò un giudizio mio) afferma potrebbe paragonarsi a quello che è « il numero zero di una rivista, di una pubblicazione periodica, quel numero che non è ancora destinato a produrre effetti e che ha un valore propedeutico »? Di quello che l'onorevole Galloni continua a chiamare il « libro dei sogni »? Di quello che il Ruffo definisce « velleitario »? Di quello che l'onorevole Lombardi ritiene « inattuabile, irrealizzabile »? Di quale piano allora parlate?

La verità è che chiudete questa legislatura con un completo fallimento e non volete ricavare dalla esperienza la lezione dei fatti. In tutto il discorso che ella ha fatto, onorevole Isgrò, nella sua relazione del 1961, e in quello che ripete nella relazione di oggi, il limite serio qual è? È la mancanza assoluta di uno sforzo diretto ad individuare le responsabilità del fallimento, i motivi per i quali gli impegni programmatici iniziali non si sono realizzati.

Non ci si può limitare a ripresentare delle proposte per l'avvenire. Bisogna dire perché in tutti questi anni non si è portato avanti un programma di sviluppo economico che pure, si affermava di voler realizzare nel nostro paese. La realtà è che voi vi rifiutate di affrontare il discorso e non lo affrontate nemmeno in questa relazione nei termini reali in cui esso si pone; il discorso sulle forze politiche che sono in grado di portare avanti un processo di reale rinnovamento nel nostro paese. È questo discorso che noi portiamo avanti ed è per ciò che noi diciamo no al vostro bilancio fallimentare; ed è per ciò che noi proponiamo al paese (e questa proposta formuliamo nel corso delle grandi lotte democratiche per il rinnovamento del paese) un'alternativa diversa, una nuova maggioranza per una nuova politica di reale sviluppo e progresso del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azzaro. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole De Pascalis. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito annuale sul bilancio di previsione è indubbiamente la migliore occasione che sia offerta al Parlamento per affrontare i problemi di fondo della situazione economica per verificare la validità della politica seguita dal Governo di cui la politica di bilancio è oggi una componente di rilevantissimo peso, soprattutto al fine di garantire lo sviluppo del paese.

Quest'anno la Camera ha in esame il bilancio di previsione per il 1968 in seconda lettura e quindi è nella fortunata circostanza di discutere, come secondo ramo del Parlamento, l'ultimo bilancio della legislatura. Perciò il nostro dibattito non potrà non riassumere il cammino percorso in questi cinque anni fra numerose difficoltà: dovremo concludere col riconoscimento che la legislatura si chiude con la economia italiana in fase di espansione, anche se non mancano problemi e ombre in un mondo economico certo non tranquillo e certo non privo di preoccupazioni. Su queste ombre, su questi problemi, le conclusioni della discussione non saranno, non dovranno essere certi fini a se stesse, ma dovranno rappresentare una eredità di lavoro per la legislatura che comincerà nei prossimi mesi. Questo credo che debba essere il senso, questo il valore che deve assumere questo dibattito.

Un riconoscimento positivo sulla legislatura che si chiude, noi della maggioranza ce lo attendiamo anche dalle opposizioni e in modo particolare dall'opposizione liberale...

RAUCCI. I liberali devono dare senz'altro tale riconoscimento!

DE PASCALIS. ...che negli anni trascorsi ebbero toni così pessimistici e fecero previsioni così gravi per il futuro del paese. Se quelle previsioni e quelle preoccupazioni si fossero rivelate esatte, oggi, di fronte ad una nuova fase espansionistica, dovremmo gridare al miracolo. Abbiamo dovuto superare una difficile e pesante crisi congiunturale, e ciò è avvenuto anche facendo appello al sacrificio e allo sforzo di tutti gli italiani, ma soprattutto dei lavoratori italiani; negli anni difficili, negli anni 1964 e 1965, non disponevamo degli strumenti nuovi di una moderna programmazione e fu necessario ricorrere

a tutti gli strumenti, compresi quelli monetari, dell'economia classica. L'azione socialista al Governo, nella maggioranza, si è sforzata di contenere al massimo gli effetti negativi dell'impegno rivolto a superare la congiuntura e si è preoccupata di porre le basi di una nuova politica di sviluppo.

Onorevoli colleghi, la legislatura si chiude con l'avvio concreto della politica di piano. Mi pare dunque del tutto retorica o strumentale l'affermazione del collega Raucci secondo cui già saremmo di fronte ad un fallimento. Ho l'impressione che il collega Raucci, per conto del gruppo comunista, gridi al fallimento della programmazione per chiedere una amministrazione controllata e pretendere dal giudice — in questo caso, probabilmente, il Presidente della Repubblica — che nomini, come controllori, uomini di parte comunista.

RAUCCI. Questo, per la verità, noi lo chiediamo agli elettori.

DE PASCALIS. La legislatura si chiude con l'avvio concreto della politica di piano, poiché dopo una elaborazione difficile, dopo un travaglio faticoso, il primo piano quinquennale di sviluppo, onorevole Raucci, è nato, è legge. Il piano su cui discutiamo non è quello su cui l'avvocato Galloni, o l'onorevole Giolitti, o l'onorevole Riccardo Lombardi possono discutere, ma è legge dello Stato, che impegna tutti noi a realizzare una politica di sviluppo, così come il Parlamento, espressione democratica del paese, ha voluto.

RAUCCI. Il piano è « il libro dei sogni », è cioè un piano irrealizzabile.

DE PASCALIS. Ella può affermare che abbiamo, come « libro dei sogni », una legge; spetta a tutti noi, maggioranza e minoranze, rispettarla e farla rispettare, nonché inquadrare lo sviluppo del paese entro le direttive della legge stessa. Abbiamo un piano di sviluppo, e abbiamo anche gli strumenti per la sua attuazione: il CIPE e il Ministero del bilancio, oggi Ministero della programmazione. Devo riconoscere — e lo riconosco in questa sede senza riserve — che, purtroppo, manca una legge sulle procedure. Non possiamo dire (nessuno di noi lo dice) che tutti i pilastri dell'edificio costituzionale che deve guidare l'economia del paese verso la fase di sviluppo siano stati posti. Siamo, da questo punto di vista, di

fronte ad un grave ritardo che ci preoccupa vivamente e rispetto al quale chiediamo di conoscere, a conclusione di questo dibattito, dal ministro Pieraccini quali misure egli abbia adottato e intenda adottare per porvi rimedio, soprattutto ai fini dell'articolazione regionale del piano (l'anno 1968 avrà questo essenziale obiettivo) e dell'avvio della fase preparatoria del secondo piano quinquennale.

Il 1967, riferendolo alla politica di programmazione, è stato un anno assai importante perché ha dato non poche conferme della validità della linea politica seguita dal Governo e sostenuta dalla maggioranza, smentendo, una volta di più, pessimismi, scetticismi intorno alle possibilità di realizzazione degli obiettivi fissati dal piano.

Onorevole Barca, si era detto in questa sede, discutendo il piano, che noi non avremmo potuto raggiungere il livello di incremento del reddito nazionale previsto nel piano. Invece lo abbiamo superato per il secondo anno consecutivo.

BARCA. Nella mia relazione non dicevo questo.

DE PASCALIS. Non mi riferisco alla sua relazione, ma al dibattito. Nella relazione previsionale e programmatica per il 1968 vi è l'obiettivo previsionale, e quindi concreto, di superare per il terzo anno come aumento di reddito l'obiettivo del piano. Si era dichiarata apertamente sfiducia sulle possibilità di una ripresa degli investimenti — soprattutto i liberali avevano insistito su questo tasto — e questa ripresa invece c'è stata; si era dubitato della possibilità di formare una quota notevole di risparmio pubblico, una quota comunque adeguata a sostenere l'impegno del finanziamento del programma, e nel 1967, per un diverso ritmo di espansione tra entrate correnti e spese correnti, noi abbiamo avuto un risparmio pubblico che, con i dati del bilancio, assomma a circa 800 miliardi e che, sulla base del conto consuntivo generale, sale a mille miliardi. Per quanto riguarda il risparmio pubblico, siamo al livello che il piano dichiara necessario per assicurare l'avanzamento dei programmi pubblici destinati ai servizi essenziali per la collettività e per gli impieghi sociali del reddito. Si era anche valutata la prospettiva dell'occupazione in termini assai oscuri e invece assistiamo oggi a una nuova tendenza di ampliamento dei posti di lavoro che pone nuovi problemi alla politica economica del paese. Il 1967, dopo sei anni

di continua diminuzione, segna un'inversione di tendenza: l'aumento dell'occupazione oscilla attorno all'1,2 per cento. Abbiamo il 2,2 per cento di riduzione della manodopera in agricoltura, ma il 2,2 per cento in più di occupazione industriale, il 2,4 per cento in più di occupazione nelle altre attività. E si è verificato anche un significativo aumento degli orari di lavoro.

Una valutazione congiunturale del 1967, anche se positiva (ed è positiva quella che noi dobbiamo fare) non può soddisfare soprattutto noi socialisti, nel senso che non si può dire che tutto va bene sol perché l'evoluzione congiunturale nel 1967 è stata positiva. L'Italia ha riconosciuto altre fasi di espansione, nel quadro di un certo tipo di sviluppo economico, alle quali sono succeduti poi, per un progresso economico squilibrato, periodi di recessione. Quello che conta oggi è qualificare la ripresa in atto; quello che conta è garantire che la nuova espansione avvenga entro una strategia democratica ed equilibrata; quello che conta (e sono i problemi di oggi e di domani) è accentuare con coerenza l'indirizzo di sviluppo economico del paese segnato dalle grandi scelte del piano ed utilizzare a questo fine le maggiori risorse che il mantenimento per tre anni consecutivi (1966, 1967 e 1968), secondo le previsioni fatte nella *Relazione previsionale e programmatica*, di un tasso di incremento del reddito superiore a quello medio previsto dal piano, rende disponibili.

Insieme, però, dobbiamo affrontare i problemi nuovi che l'attuazione del piano ci pone, insieme all'andamento reale della situazione economica, con le sue manifestazioni cicliche, che sono poi segni di una evoluzione del sistema produttivo italiano, del passaggio ad una economia industriale avanzata, e alle turbative delle economie internazionali. A questo riguardo, credo che il nostro dibattito dovrà tenere presenti anche le previsioni (sempre per il 1968) che interessano l'Europa. Si tratta di previsioni che, al di là delle difficoltà della Gran Bretagna — verso la quale guardiamo con particolare preoccupazione e con affetto per i legami che ci uniscono al partito che oggi ha la responsabilità di dirigere la cosa pubblica in Gran Bretagna — si profilano positive.

Le prospettive europee sono indubbiamente positive, poiché se vi sono motivi di preoccupazione in relazione allo sviluppo del commercio internazionale, vi sono anche fatti di carattere espansivo importanti e di rilievo. Per

i paesi della CEE le previsioni minime per il 1968 — riassumo brevemente — indicano evoluzioni congiunturali più sostenute che nel 1967, ovunque incrementi di reddito, espansioni di domande interne, accresciuto fabbisogno di importazioni.

L'impegno di guidare verso gli obiettivi del piano la nuova espansione, nel rispetto per altro delle condizioni necessarie al mantenimento della stabilità monetaria, ci conduce, onorevoli colleghi, a sottolineare tre aspetti da cui deve derivare una presa di coscienza che deve essere assicurata ad ogni livello decisionale del paese.

Il primo riguarda la necessità di una politica della spesa pubblica inquadrata sempre in un disegno di lungo periodo e di correzione delle storture presenti. Ciò significa avere la consapevolezza del rapporto fra spese correnti e spese di investimento, che deve essere coerente ai vincoli del programma ed alle effettive risorse disponibili. Ciò significa d'altra parte l'affermazione (ed il riconoscimento) del principio della non dilatazione della spesa pubblica corrente, affermazione che è resa oggi urgente e pressante dagli effetti delle decisioni economiche adottate dagli Stati Uniti d'America.

Il secondo — e questo è il tema più delicato, poiché coinvolge anche considerazioni di natura politica — riguarda una più oculata e più generale aderenza della politica economica alle linee-guida del « programma » e l'esigenza del più stretto coordinamento fra tutti i diversi settori della pubblica amministrazione. Ciò richiede che si faccia del CIPE, senza riserve e senza più resistenze di sorta, la sede effettiva dell'esercizio unitario delle scelte di politica economica (*Interruzione del deputato Ferri Giancarlo*), con il riordinamento di tutti gli organismi interministeriali competenti in materia economica e finanziaria.

È nel CIPE, onorevoli colleghi, che si realizza il coordinamento dell'intervento dei pubblici poteri nell'economia ed è nel CIPE che si armonizzano le diverse collocazioni che assumono rispetto alla strategia del piano il settore pubblico, da un lato, ed il settore privato, dall'altro, poiché entrambi questi settori hanno una loro responsabilità nei confronti della politica di programmazione: l'impresa pubblica, con la imposizione di uno specifico obbligo di conformare le proprie decisioni al programma; l'impresa privata, che pure è autonoma nelle proprie determinazioni, con l'impegno alla comunicazione dei propri programmi e ad un costante raffronto

e adattamento delle proprie attività con le scelte di investimento dei pubblici poteri. Ora debbo dire che questo è un discorso appena iniziato, ancora in gran parte da fare: non è senza contrasti, infatti, che si riesce a tradurre nell'amministrazione del piano i principi di responsabilità e di autonomia fissati per il settore pubblico ed il settore privato dalla legge di programma.

Un nuovo tipo di rapporti fra pubblici poteri ed imprese è nato con l'approvazione del programma. L'azione dell'impresa pubblica è al centro della strategia di programmazione con il suo piano di investimento nel medio periodo. Ma ciò può avvenire sulla base di un coordinamento nel CIPE, per superare ogni preoccupazione intorno alla episodicità degli interventi delle imprese pubbliche. Certe polemiche attorno all'Alfa-Sud, altre polemiche attorno al polo di sviluppo Puglia-Lucania sono sorte, e minacciano di continuare, perché l'esigenza di questo sforzo di coordinamento nell'ambito del CIPE non è stata tenuta presente. Nasce da queste considerazioni il problema, che è maturo, di un ripensamento impegnato e responsabile sull'assetto dell'impresa pubblica, sulla sua funzione in rapporto ad un impegno imprenditoriale programmato nei settori strategici per un nuovo sviluppo delle industrie manifatturiere, per l'intensificazione dello sforzo nel Mezzogiorno. Questo ripensamento delle funzioni della pubblica impresa, dell'assetto delle imprese pubbliche nel sistema delle partecipazioni statali deve essere realizzato con una legge di riforma; ed è impegno che lasciamo alla prossima legislatura, che dovrà tenere presente questa semplice affermazione: l'impresa pubblica in una politica di sviluppo è e deve essere un organismo dotato di autonomia e uno strumento di intervento pubblico.

Il terzo aspetto — e non può sembrare estraneo a questo dibattito, anche se ho ascoltato considerazioni polemiche sollevate dal collega Bignardi — si lega ad una meditata riflessione, che è indubbiamente di carattere politico, sul costo operativo del nostro sistema legislativo: un sistema che ci impone di ripartire sempre da zero all'inizio di ogni legislatura, con una soluzione di continuità che in una società in sviluppo che preme sui pubblici poteri per interventi rapidi, appare a volte irrazionale e spesso antieconomica. Io credo che una deroga fatta con criteri seri, responsabili al principio della decadenza dei provvedimenti legislativi in corso, così come è stata proposta per esempio dall'onorevole La Malfa, non sia, an-

che nel quadro di questa tematica economica, irragionevole.

Onorevoli, colleghi, tra i problemi che ci dovranno particolarmente interessare nel 1968, e che noi ereditiamo dal 1967, figura in primo piano quello dell'occupazione. La conferenza triangolare sull'occupazione, di cui pubblicamente dò merito, plaudendo, alla iniziativa del ministro del bilancio, ha posto con chiarezza i termini nuovi del problema occupazionale nel nostro paese. Nel quadro del programma l'andamento dell'occupazione tende a crescere — anche se il livello occupazionale è aumentato nel 1967 rispetto al 1966, rovesciando la tendenza — con un ritmo inferiore a quello previsto. Ciò deriva dal fatto che si manifesta attualmente una propensione a un più alto rapporto marginale fra produzione e occupazione: cioè siamo di fronte a un minor assorbimento di manodopera per nuove unità di lavoro.

Il ministro Pieraccini non ha avuto esitazione a riconoscere che il problema è grave e che esso è legato al progresso tecnologico.

Devo dire, onorevoli colleghi, che sarebbe stato forse più comodo e — lasciatemelo dire — forse più elettoralistico adottare un'altra spiegazione: la tesi del ritardo. È segno di responsabilità avere, in un incontro con gli organismi interessati a questo problema, affermato che il problema è strutturale. Esso non dipende da difficoltà contingenti, ma da una modificazione organizzativa e tecnologica dell'industria italiana che è connessa a esigenze di efficienza e di competitività. E non possiamo certo pensare di declassare il nostro progresso tecnico rallentando per ciò stesso l'aumento della produttività. Quindi, la politica economica del Governo, deve affrontare in termini nuovi il problema di colmare il vuoto che c'è nell'offerta prevista di posti di lavoro, ma ciò nel quadro di uno sforzo di ammodernamento tecnologico ed organizzativo che deve essere intensificato, tenendo coerentemente conto dell'entità delle risorse disponibili.

Voglio citare in questa sede, anche perché le affermazioni dell'onorevole Raucci al riguardo non sono esatte, che dalla conferenza triangolare sull'occupazione (e su queste cose il Parlamento ha il dovere di dire una parola e di formulare un giudizio) sono stati stabiliti alcuni principi importanti e significativi. Anzitutto è stata esclusa una politica dell'occupazione basata su interventi di tipo assistenziale; è stata esclusa una linea di intervento di tipo congiunturale ed è stata esclusa un'azione basata sull'incoraggiamento di processi pro-

duttivi fondati solo ed esclusivamente su un alto grado di assorbimento di manodopera.

Non polemizzo con lei, onorevole Raucci, ma il Parlamento deve dire il suo parere, poiché il problema occupazionale è un problema di fondo. Per parte nostra, diciamo subito che su questi principi siamo d'accordo.

BARCA. Dobbiamo dare atto del senso di responsabilità dei sindacati, e trarne le conseguenze nell'indicare la politica da seguire.

DE PASCALIS. Onorevole Barca, io mi sforzo di portare un contributo in questo senso, riconoscendo che nella conferenza triangolare, accanto al senso di responsabilità del Governo e dei ministri, vi è stato il grande senso di responsabilità dei sindacati; e questa è la ragione per la quale noi abbiamo voluto che vi fosse un sistema non burocratizzato di consultazione tra il mondo del lavoro ed il Governo, perché per noi questo è il meccanismo che assicura la democraticità della politica di piano.

Noi, onorevoli colleghi, non vogliamo il pieno impiego per dare un reddito comunque a tutti. Noi vogliamo dare un reddito a tutti, ma un reddito tratto da un lavoro che abbia basi solide, che sia sicuro, che sia duraturo, che sia produttivo. Vogliamo cioè dare a tutti gli italiani un lavoro che renda, in aziende tecnicamente avanzate, poiché non è pensabile oggi, in questa strategia dello sviluppo equilibrato, aumentare l'occupazione a danno della produttività. Bisogna, anche se ciò è difficile, puntare su una politica della piena occupazione che sia inserita coerentemente nel quadro di una politica di sviluppo ad elevata produttività.

Il Governo ci ha detto che per questo tipo di politica vi sono due direttrici da seguire, anch'esse da sottoporre al giudizio del Parlamento, se vogliamo lasciare per la prossima legislatura una eredità di valutazione e di giudizio che sia seria e responsabile, come il lavoro che abbiamo compiuto per la politica di piano. La prima è l'ulteriore differenziazione del sistema industriale italiano verso attività nuove e tecnologicamente avanzate. Riteniamo che tale direttrice di sviluppo sia esatta.

La seconda richiede di adeguare le istituzioni e gli strumenti che influenzano e condizionano più direttamente le possibilità d'impiego della manodopera in un contesto produttivo ad intenso dinamismo; il che si-

gnifica potenziare la formazione professionale e razionalizzare, riformandolo, il sistema previdenziale.

Credo che su questi concetti non sia necessario soffermarsi perché trasparenti nel significato politico.

Anche su questa direttrice noi siamo d'accordo, perché il problema è quello di creare posti nuovi, posti duraturi, posti efficienti; ma per accrescere il livello occupazionale in un regime di alta produttività che deve, onorevole ministro, occupare e interessare anche l'agricoltura (ormai sono cadute — se non vado errato salvo che per il vino — tutte le garanzie di difesa dei nostri prodotti agricoli nei confronti del MEC) occorre disporre di dosi crescenti di capitale e quindi di risparmio; bisogna cioè realizzare una nuova coerente disciplina della distribuzione delle risorse che ogni anno si formano.

Ora, onorevole ministro, dobbiamo riconoscere partendo da queste considerazioni — anche per una verifica che abbiamo dovuto fare in occasione della discussione della proroga delle agevolazioni per le fusioni e concentrazioni delle società — siamo in ritardo.

Nuova disciplina delle società per azioni; nuova disciplina delle Borse; nuova disciplina (onorevole ministro, è un punto che non dovrebbe essere dimenticato) del sistema bancario; revisione del cartello bancario, dunque, che diventa una finzione e che spesso è ostacolo ad una equilibrata ed armonica distribuzione del reddito; riforma tributaria. Sono le cose che non sono state fatte, che devono essere fatte, che noi lasciamo alla prossima legislatura. Senza questi strumenti, indubbiamente, questo vasto disegno di una politica tesa a risolvere il problema occupazionale con l'aumento della produttività non potrebbe essere portato a buon fine.

Onorevoli colleghi, risorge, anche se è un discorso difficile in questo concerto di considerazioni, il problema se sia o no possibile una politica sociale dei redditi: e questo discorso non ha fatto dei passi avanti ma dovrebbe farne. Dovrebbe farne soprattutto nel quadro di quella consultazione, di quel rapporto dialettico permanente fra Governo ed organismi sindacali, poiché una politica di programmazione democratica non esclude di per sé una democratica strumentazione per una politica dei redditi al servizio della migliore utilizzazione delle risorse disponibili.

Ecco perché — ed è forse l'unica battuta polemica — io non sono d'accordo con una affermazione che ha fatto il dottor Carli a

Londra, quando, riferendosi ai problemi grossi e difficili del finanziamento dello sviluppo, ha affermato che questo problema si risolve o sulla base di una ben congegnata politica dei redditi, o attraverso una dilatazione dei prezzi che sottrae indirettamente risorse ai consumi. Non sono d'accordo, perché un discorso su una politica dei redditi non può essere fatto astraendo dal discorso di una più vasta, globale disciplina della utilizzazione delle risorse disponibili, che, a mio avviso, inizia dalla riforma delle società per azioni, dalla disciplina delle Borse, dalla riforma tributaria, dalla revisione del cartello bancario.

Onorevoli colleghi, il problema occupazionale mi porta a fare un breve accenno ai problemi del Mezzogiorno, perché se è vero, come è vero, che noi non possiamo ritardare o ridurre l'iniezione di progresso tecnologico nella nostra economia, bisogna — lo ha riconosciuto la conferenza triangolare — ampliare, se vogliamo combattere la disoccupazione, il ventaglio produttivo del sistema italiano, insieme ad una crescente diffusione del progresso tecnico: il settore della meccanica strumentale — e dò atto ai sindacati di questo settore di avere formulato, come contributo al dibattito, un programma assai serio che la Commissione bilancio di questa Camera ha avuto modo di esaminare e di discutere — il settore dell'elettronica, dell'aeronautica, quello alimentare, sono in Italia in ritardo rispetto all'Europa e rispetto ai fabbisogni del nostro mercato. Sono settori qualificati da un elevato progresso tecnico e da una elevata occupazione di manodopera.

Se riconosciamo, come dobbiamo riconoscere, che in Italia lo sviluppo produttivo è accentratissimo territorialmente, se constatiamo che negli anni del boom economico è mancata una diversificazione territoriale, è chiaro che affrontare e risolvere il problema dell'occupazione significa anche affrontare il problema della industrializzazione del Mezzogiorno. Per questo, onorevole ministro, noi siamo d'accordo su due concetti che vengono fuori quando si affronta il grande tema della industrializzazione del Mezzogiorno: il concetto di polo di sviluppo e quello di industrializzazione integrale, poiché noi riteniamo che essi costituiscano elementi fondamentali della strategia dello sviluppo economico. Le grandi imprese, le grandi aziende, private o pubbliche che siano, non sono sufficienti per una industrializzazione effettiva di un'area nuova: ci vogliono le medie e piccole imprese. Ed allora il discorso del Mezzogiorno si completa, poiché nel Mezzogiorno lo Stato deve assumere un'accentuata

responsabilità, non solo per il settore pubblico ma anche come stimolatore di iniziative nel settore privato.

Ed ecco perché noi — e non per considerazioni acritiche, ma per convinta adesione — concordiamo con il metodo della contrattazione programmata con le imprese, adottato dal Ministero del bilancio e che non deve riguardare soltanto le grandi imprese, ma anche le piccole e le medie aziende. È inutile aggiungere che il metodo della contrattazione programmata che si applica in fase di attuazione di piano non ha niente a che fare con il discorso sulla programmazione concertata che è un metodo che riguarda l'impostazione delle scelte, l'elaborazione del piano. E questo metodo è democratico ed estremamente serio, ma ci riporta al discorso sul CIPE, e precisamente al discorso circa l'autorità del CIPE come organo di direzione della politica economica del paese. Il successo o l'insuccesso di un piano dipenderà dalla soluzione che noi sapremo dare al problema dei rapporti tra potere pubblico e grandi imprese private. Le scelte del piano, democraticamente assunte, devono poter investire le decisioni di investimento dei grandi centri imprenditoriali.

Nella fase di attuazione del programma è necessario realizzare un rapporto di confronto e di reciproco impegno tra Stato ed imprese private sulla base delle direttive programmatiche, poiché conoscere le propensioni e gli orientamenti degli operatori privati ed usare unitariamente gli strumenti di incentivazione significherà caratterizzare i momenti dell'azione programmatoria volta ad indirizzare il corso economico verso il raggiungimento degli obiettivi del piano.

Prima di concludere questo mio intervento, onorevoli colleghi, vorrei fare ancora alcune altre considerazioni per quanto riguarda il bilancio di previsione per il 1968. L'esame di questo bilancio deve essere inquadrato nel sistema degli obiettivi e delle finalità del piano, che dà un senso alla visione generale della spesa della pubblica amministrazione nel medio periodo, soprattutto per quanto concerne le spese pluriennali. La politica di bilancio deve essere adeguata ai bisogni di una politica di sviluppo. Il bilancio del 1968 non si sottrae ad un esame minuto e particolare, ma devo dire — e ho notato che l'ha riconosciuto lo stesso onorevole Pieraccini concludendo il dibattito al Senato — che mancano gli strumenti esatti per la verifica della corrispondenza delle decisioni annuali contenute nel bilancio con il piano.

Il coordinamento sarà effettivo solo quando avremo una diversa impostazione contabile di cassa, anziché di competenza; tale raffronto e tale coordinamento saranno indubbiamente più facili allorché sarà attuato il sistema di controllo annuale previsto dal disegno di legge sulle procedure di programmazione. A proposito, ed è questo il mio appello per la presa di coscienza del terzo punto, vorrei che la fine di questa legislatura non travolgesse il lavoro parlamentare già svolto, in virtù del principio della decadenza, in modo che le future Camere possano tener conto del lavoro che attorno al disegno di legge sulle procedure, che avremmo voluto fosse approvato in questa legislatura, è stato già fatto.

Ci sono incongruenze, contraddizioni, disarmonie tra il bilancio di previsione per il 1968 e il programma economico nazionale? Io dico di no. È una risposta che deriva da una attenta, responsabile lettura e analisi dei dati del bilancio. Mi rivolgo all'onorevole Raucci, in questo momento assente, che è stato il teorizzatore del principio del fallimento della politica di piano.

FERRI GIANCARLO. Veramente, lo ha detto anche l'onorevole Riccardo Lombardi.

DE PASCALIS. Coprirsi con i giudizi degli altri significa rivelare la scarsa convinzione della validità di quei giudizi. (*Interruzione del deputato Barca*). Bisogna essere convinti dei propri giudizi per poter seriamente prendere posizione di fronte a fatti importanti come la politica di piano; la vostra è una posizione contraddittoria.

Il bilancio per il 1968, le cui linee sono state per la prima volta esaminate, discusse, definite in una riunione del CIPE, individua nel contenimento delle spese correnti, nell'aumento del risparmio pubblico, nella espansione delle spese per investimenti i criteri informativi. Il programma economico nazionale, su questi stessi criteri, su questi stessi indirizzi, fissa la linea politica alla quale deve ispirarsi nel quinquennio non solo la finanza dello Stato, ma la finanza pubblica in generale. Quindi il bilancio corrisponde al piano.

Le cifre hanno valore, in un dibattito di questo tipo, se sono poche: quelle che voglio ricordare sono queste. L'aumento delle spese correnti è inferiore a quello degli anni precedenti: 8 per cento contro l'11 per cento nel 1961-62, il 10,5 per cento nel 1962-63, il 16,2 per cento nel 1963-64, il 24,2 per cento nel 1965, l'8,6 per cento nel 1966, il 9,9 per cento nel 1967.

Il risparmio pubblico è aumentato notevolmente, anche se per effetto, oltre che del contenimento della spesa corrente, dell'allargamento della base imponibile a seguito dello sviluppo della produzione e degli scambi, elemento che è stato opportunamente sottolineato dal relatore onorevole Landi. Le spese in conto capitale aumentano di oltre 500 miliardi.

Mi sembra che sulla base di questi brevi cenni, onorevoli colleghi, si possa affermare la validità della impostazione del bilancio di previsione per il 1968 e la sua coerenza con la politica di sviluppo prevista e fissata dal programma quinquennale. Queste cifre, io credo, ci confortano nel confermare la nostra accettazione, che è critica, anche se fiduciosa, per il normale rapporto che deve esserci fra maggioranza e Governo nella politica economica governativa.

Per concludere dirò che il consuntivo del 1967 e il preventivo per il 1968 dimostrano, anche se l'onorevole Raucci non è d'accordo, come questa legislatura abbia saputo lavorare e lavorare bene; e precisano che cosa, in un quadro di stabilità democratica, la legislatura che ci succederà dovrà fare per continuare il nostro lavoro e per portare avanti una politica di sviluppo adeguata alla crescita, alle esigenze del paese.

Questa nuova legislatura, onorevoli colleghi, potrà utilizzare, se sapremo chiudere bene questo dibattito, se sapremo bene individuare i problemi che la nuova situazione economica ci pone, non solo gli strumenti (e non sono pochi) che noi abbiamo approntato per lo sviluppo democratico del paese, ma anche le proposte e le soluzioni che abbiamo individuato per i problemi nuovi dell'Italia degli anni '70. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI GIANCARLO. Signor Presidente, anche quest'anno ci troviamo a discutere sul bilancio dello Stato in pendenza dell'esercizio provvisorio; e per di più questo avviene sul finire della legislatura. La ripetizione costante di tale fatto, se da un lato giustifica largamente la scarsa partecipazione alla discussione e assimila i nostri interventi ad un discorso amichevole tra colleghi sui temi di politica economica e finanziaria, dall'altro manifesta chiaramente la volontà prevaricatrice del Governo sul Parlamento, cui in fatto viene negata ogni effettiva determinazione sull'atto fondamentale — su quello che do-

vrebbe essere l'atto fondamentale — dell'amministrazione pubblica. È certo che il Parlamento, nel suo complesso, non si difende da questa prevaricazione — e sussiste una specifica responsabilità dei gruppi di maggioranza — ma io credo che la questione dovrebbe finalmente una volta tanto interessare, per le future legislature, anche le Presidenze delle Camere. Si tratta di una rinuncia inaccettabile della Camera e del Senato; per cui è auspicabile anche un deciso intervento delle rispettive Presidenze perché i termini al riguardo siano finalmente rispettati.

PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il Governo ne sarà lietissimo, perché dai ritardi, come ella ben sa, riceve soltanto una serie di danni.

FERRI GIANCARLO. Saremmo dunque d'accordo noi dell'opposizione e il Governo. A meno di non dare la colpa alle Presidenze delle Camere, bisogna individuare su chi ricade la responsabilità.

BARCA. Il rinvio dell'esame del bilancio, onorevole Pieraccini, è anche una forma di ostruzionismo parlamentare, perché in questi giorni avremmo potuto discutere altre leggi se non aveste continuamente rinviato, per l'appunto, l'esame del bilancio.

PIERACCINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il Governo non ha mai chiesto di rinviare l'esame del bilancio.

FERRI GIANCARLO. Vi è certamente molto di vero nell'osservazione del collega Barca. Siamo sul finire della legislatura e tutti i ritardi e i nodi insoluti vengono al pettine. Ed è sintomatico, oltre che umoristico, il fatto che dopo cinque anni di immobilismo si sia tentato di guadagnare pochi giorni per discutere non si sa bene quale legge di grande importanza.

Ciò che mi interessa rilevare è questo scompenso fondamentale, che trova del resto ampia motivazione critica nella relazione per la maggioranza presentata dal senatore Bonacina sul rendiconto degli enti sottoposti al pubblico controllo, nella quale si avanzano proposte di una regolamentazione diversa delle discussioni, proposte che potrebbero essere utilmente riprese.

L'accettazione di questo stato di cose da parte dei parlamentari democristiani (che si

esprime talvolta in modi quasi divertenti, come nella relazione del collega Isgrò, con i richiami che egli fa a precedenti elaborati che si perdono nell'ombra dei tempi) manifesta la loro netta acquiescenza al gruppo di potere che in un determinato momento detiene le leve di comando del partito e che, attraverso il Governo, impone determinate scelte. Qualcun altro, turbato, manifesta la propria sodisfazione o mette a tacere la propria coscienza di rappresentante del popolo perché qualche tabella in più viene allegata ai bilanci dello Stato. Fra queste tabelle vi è un libro, che è un documento eloquente delle malefatte amministrative dell'attuale Governo. Questo libro è il rendiconto dello Stato per il 1966. Noi non possiamo approvare tale rendiconto, proprio per la prova che esso contiene di tali malefatte. In realtà, sarebbe logico che un Parlamento trovasse l'unanimità sui rendiconti amministrativi. Al di là delle scelte economiche che vengono discusse e ipotestate con i bilanci previsionali, il rendiconto dovrebbe fornire il quadro delle misure che, nell'ambito delle scelte di legge, sono state attuate. Non si vede perché l'opposizione dovrebbe cimentarsi con un voto contrario; eppure, noi siamo costretti a dare voto contrario su questo e su una serie di altri rendiconti. Si è giunti a dire, in fase di discussione e di presentazione, che per il rendiconto 1966 la Corte dei conti ha ripetuto rilievi precedenti e che, poiché essi sono stati già discussi nelle Commissioni parlamentari apposite, ogni discussione in merito deve considerarsi superata. Ma, per quanto tali rilievi siano già stati discussi, nel consuntivo 1966 si ritrova la prova di azioni non corrette: permangono atti che la Corte dei conti giudica per taluni versi illegittimi e che offendono comunque il buon senso amministrativo. Come si possono votare tali rendiconti? Si dice che i consuntivi precedenti, che noi dovremmo votare, rappresentano in fondo una sanatoria di atti amministrativi del passato, e che potrebbero come tali essere votati.

Crede che sia un po' fuori del normale che noi dobbiamo ancora perdere del tempo attorno a consuntivi vecchi ormai di parecchi anni, ma essi testimoniano che si è instaurata e, purtroppo, perfezionata una amministrazione non corretta. La gravità di questo fatto è avvertita da molti. Nella relazione per la maggioranza del senatore Bonacina, relazione per molti versi esemplare, si manifestano preoccupazioni per quanto riguarda le linee dell'intervento governativo, in base a quanto affermato dal ministro Colombo al Se-

nato il 28 novembre 1967 e nella Commissione bilancio il 14 febbraio scorso. Con un po' di buona volontà queste preoccupazioni si possono rintracciare anche in una relazione del collega Francesco Fabbri.

I rimedi sono però assolutamente inadeguati e di questo facciamo carico al Governo. Il collega De Pascalis è sempre molto ottimista circa la buona volontà del Governo di porre riparo a errori e inconvenienti, ma questi buoni propositi li sentiamo stancamente ripetere da troppo tempo dalla delegazione socialista al Governo...

DE PASCALIS. Non li ripetiamo stancamente!

FERRI GIANCARLO. Li ascoltiamo stancamente noi, perché già li conosciamo.

Dicevo che l'onorevole De Pascalis potrebbe porre un momento l'attenzione su alcune iniziative miranti a rimediare almeno ad alcuni guasti ricorrenti. Non dico che vi sia incapacità e cattiva volontà, perché sarebbe fare un torto all'azione e alla competenza dei ministri preposti alle attività finanziarie. Vi sono però due punti contraddittori che gravano su questa situazione « ritornante di malefatte - bisogna usare questo termine - amministrative »: un meccanismo di potere instaurato in 20 anni dalla democrazia cristiana che muove costantemente la rete di un sottogoverno estesissimo fondato proprio su principi amplissimi di corruzione e su un uso scorretto e disonesto del pubblico denaro; una catena di interessi consolidati su un sistema economico che adotta la corruzione come strumento di difesa, da un lato, dei poteri costituiti e, dall'altro, delle posizioni amministrative dei funzionari, i quali sono sempre al sicuro ed al riparo da ogni critica, in quanto servono coerentemente gli interessi di gruppi capitalistici o gli interessi di gruppi internazionali che controllano la vita economica e militare del nostro paese, e fanno soprattutto dell'anticomunismo di parata.

In tale realtà, si delineano, secondo noi, elementi pericolosi per la democrazia nel nostro paese. Le recenti vicende politiche hanno messo ancora in luce la gravità di pericoli antidemocratici per la potenza dei gruppi capitalistici italiani, per la soggezione militare del nostro paese agli Stati Uniti d'America, per l'affermazione da parte del gruppo di maggioranza relativa, la democrazia cristiana, di un asserito diritto di stare al Governo.

A volte, verificando i bilanci dello Stato e la loro concreta attuazione, si ha l'impres-

sione che la situazione sfugga di mano ai responsabili. È certo un atto positivo presentare i consuntivi. Ma perché presentare questi consuntivi restando però disarmati rispetto agli errori che da essi chiarissimamente si rilevano? Credo che sia un atteggiamento provincialistico quello assunto dai molti colleghi che sono relatori su questo argomento, e che sia un'una posizione piuttosto gretta quella tenuta specialmente dai ministri nel vantarsi della presentazione dei consuntivi come di un atto corretto. È un puro e semplice adempimento costituzionale, anche se è vero che i tempi entro i quali va effettuato non sono previsti dalla Carta costituzionale.

Ebbene, vi sono alcuni elementi del tutto paradossali nella gestione del bilancio dello Stato, che ritornano quando si verificano i consuntivi, e che si ritrovano pari pari nel bilancio del 1968 o in quello stralcio di bilancio che ci è stato presentato.

Ella sa benissimo, onorevole De Pascalis, che i bilanci sui quali noi discutiamo, per quanto riguarda le spese variabili, le quote non prefissate, sono semplicemente uno stralcio anticipatore, neanche del tutto preciso, rispetto a quello che il Governo farà nel corso dell'anno, sulla base delle decisioni che di volta in volta prenderà il ministro del tesoro. Ella si augura che, su questo punto, possa pronunziarsi anche il CIPE.

DE PASCALIS. C'è la legge al riguardo.

FERRI GIANCARLO. Me lo auguro anche io. Ella dice che il CIPE ha la responsabilità di questo bilancio: l'ha formalmente, però mi rifiuto di pensare che questa responsabilità vada al di là di un'espressione di fiducia verso il ministro del tesoro, che ne è il vero responsabile, perché altrimenti bisognerebbe riflettere molto seriamente sulla responsabilità personale di ministri che avallano ipotesi ricorrenti di irregolarità amministrative che si trovano sanzionate nel bilancio del 1968. E mi spiego.

Primo argomento: la questione della copertura del disavanzo del bilancio statale. Il ministro del bilancio ha precisi poteri in ordine alla emissione dei buoni del tesoro, ma normalmente non si ricorre a questa che sarebbe l'unica maniera corretta per evidenziare il reale debito pubblico. Lo si è fatto soltanto nello scorso anno. Non è detto che lo si faccia per il 1968.

A questo punto è del tutto irrilevante giostrare sulle cifre di un bilancio il quale presenta un *deficit* d'esercizio che non significa

proprio nulla. Questo lo sa perfettamente il ministro del tesoro, che sarebbe assolutamente incompetente se si abbandonasse ad una spontaneità di mercato, difficilmente credibile, nelle politiche di cassa e di tesoreria in generale, e soprattutto nella politica finanziaria da lui promossa, e lo sanno altri che dimostrano di credere al fatto che i disavanzi descritti nel bilancio siano reali, che il paese possa menare vanto per il fatto che questo anno il preventivo del 1968 rispetto al bilancio preventivo del 1967 reca una diminuzione del disavanzo di 14 miliardi. Ma — perdonate la pesantezza del giudizio — non è assolutamente credibile che ciò sia ritenuto in buona fede.

Quei parlamentari socialisti che studiano seriamente i problemi del paese, come lei, onorevole De Pascalis, non possono credere che le indicazioni presentateci nel luglio dell'anno scorso siano veramente una norma di politica economica per l'anno seguente.

DE PASCALIS. Hanno un valore simbolico. Sono il segno di una situazione mutata.

FERRI GIANCARLO. Quando si predispongono il bilancio di previsione si dovrebbero avere sottomano — è chiaro che ciò non è consentito a noi parlamentari, ma il Governo ha questa possibilità — le informazioni che dimostrino se vi è una coerenza fra l'attuazione del bilancio dell'esercizio precedente e la preparazione del bilancio successivo.

Ora, l'economia italiana si è talmente penetrata nell'economia internazionale (sappiamo tutti che i livelli di importazione-esportazione hanno come parametro, non economico ma puramente finanziario, una entità che rappresenta circa un terzo del reddito nazionale del paese) da dover riposare non su termini monetari, ma su termini economici, cosicché noi diamo un giudizio sulla validità di un bilancio in base alle indicazioni di politica economica che se ne desumono, non in base all'andamento monetario, finanziario.

Io considero con molto rispetto il bilancio presentato, perché so che esprime una politica di classe volta a certi fini.

DE PASCALIS. Più che di politica di classe, parlerei di politica volta a certi fini.

FERRI GIANCARLO. Vi dà fastidio perfino il richiamo ad una concezione sociale?

DE PASCALIS. Sa di battuta polemica, che impedisce il dialogo.

FERRI GIANCARLO. Vedervi addirittura cercare il dialogo all'interno delle forze socialiste è molto duro!

Quindi non veniteci, per serietà, a raccontare, o non fate raccontare a certi sedicenti giornalisti economici alla televisione che un bilancio è buono perché ci sono 14 miliardi in meno di uscita. È una cosa ridicola in sé, non seria, fundamentalmente diseducativa. Altrimenti sarebbero tutte chiacchiere le vostre affermazioni secondo cui un bilancio va giudicato per la politica economica che esprime. È così in verità, questa è una concezione moderna del bilancio. Il guaio è che questo giudizio economico lo esprimiamo in un paese che è collegato — e vuole continuare ad esserlo nell'impostazione governativa — con la politica economica statunitense.

DE PASCALIS. Con il mercato geografico degli Stati Uniti, e non con la politica economica nordamericana: sono due cose diverse.

FERRI GIANCARLO. Io me lo augurerei anche. L'accetto come ipotesi. Mettiamo che per quest'anno aumentino le nostre esportazioni verso gli Stati Uniti d'America.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Guardi che gli scambi aumentano in tutti i sensi e in valore percentuale molto più alto verso l'Europa orientale.

FERRI GIANCARLO. Non sto mica dicendo che sia male fare dell'economia aperta; sto dicendo che è un errore farla secondo quanto vogliono gli Stati Uniti d'America. È un po' diverso il ragionamento. Ma c'è di più. Riconosco che non solo nella delegazione socialista al Governo non c'è questa volontà, ma addirittura che gli aspetti contraddittori tipici fra gruppi capitalistici che dirigono vari Stati sono avvertiti anche dai ministri democratici cristiani, anche dal *ras* della politica economica italiana, dal ministro del tesoro, il quale è andato — egli, non io — a dire ad Alassio, lo stesso giorno in cui faceva dire certe cose a Londra da Carli, come è stato ricordato, che bisogna che i « sei » si uniscano tra di loro per stabilire una linea comune in tema di tassi di interesse, per concordare un'azione congiunturale comunitaria che tenda, sia pure con la necessaria cautela, ad accrescere la domanda interna della Comunità, in sostituzione della flessione prevedibile di quella esterna. Ha aggiunto che bisogna assumere un fermo atteggiamento unitario nei confronti della richiesta avanzata dagli

Stati Uniti di rivedere alcune norme del GATT in modo da impedire che la natura e la qualità delle revisioni richieste possano significare un passo indietro, eccetera.

DE PASCALIS. È la politica del Governo. Ella è d'accordo? Se è d'accordo deve approvare il bilancio.

BARCA. È la politica che de Gaulle ha indicato ai « sei »...

DE PASCALIS. La linea strategica di de Gaulle è ben diversa. Non dividiamoci sulle cose su cui siamo d'accordo!

FERRI GIANCARLO. Ho citato il vostro ministro del tesoro a testimone di contraddizioni profonde che emergono da questa politica economica, intimamente intrecciata con la politica economica americana. Non l'avete mica volute voi queste contraddizioni: vi sono scoppiate tra le mani. Bisogna prevenirle se si vuole fare della politica economica, altrimenti vi potrete limitare soltanto a fare un discorso monetario, sempre che ne siate capaci. Se per carità di patria non volete farlo, smettete di ingannare voi stessi con la presentazione di cifre di bilancio che non hanno senso reale neanche al livello di indicazione di tendenza per quanto riguarda la parte finanziaria. Tornerò sulle cifre dell'occupazione che non sono iscritte nel bilancio dello Stato almeno per il momento.

Ora, noi abbiamo rilevato anche nel passato questi fenomeni di contraddizione (su queste questioni tornerà più ampiamente nel suo intervento il compagno Barca); riscontrammo già nella posizione del ministro del tesoro a Rio de Janeiro, alla riunione del Fondo monetario internazionale, una preoccupazione specifica e l'affermazione di esigenze italiane che cozzavano contro le volontà dominanti americane.

Resta comunque il fatto che la dimensione degli sfasamenti temporali che si producono fra entrate e spese nell'attuazione dei bilanci rispetto ai preventivi che ci vengono presentati assume livelli impressionanti. Quindi quando voi dite che il dislivello di bilancio è tanto, che le spese correnti sono cresciute di tanto, fate un discorso che sapete in partenza non essere vero essendo basato sui preventivi; ritorniamo al noto tema dei residui attivi e passivi. Purtroppo è così, onorevole De Pascalis.

Nel 1965 la differenza tra residui passivi ed attivi era in segno negativo di 2.078 mi-

liardi; nel 1966 è stata di 2.374 miliardi: fatto singolare, questa cifra figura nel rendiconto generale del Governo; la Corte dei conti ha fatto invece degli ulteriori accertamenti, per suo conto, e ha detto che la differenza fra residui attivi e residui passivi, in segno negativo, è di 1.951 miliardi soltanto. Cioè, si saltano tranquillamente 600-500-300 miliardi e non si sa dove realmente siano, si perdono, non si trovano. Ella, onorevole De Pascalis, saprà che fine hanno fatto, io non lo so perché gli strumenti a disposizione del Parlamento non consentono di conoscerlo.

Nei primi undici mesi del 1967 (e questi dati sono viziati a causa del lungo sciopero che hanno dovuto condurre i funzionari delle esattorie del tesoro in Italia; le entrate e i pagamenti nel mese di novembre hanno subito una flessione) la differenza tra residui passivi e attivi segna negativamente 1.762 miliardi, per cui alla fine del 1967 arriveremo presumibilmente intorno ai 2.000 miliardi.

Ora, è certo che emerge (io la ritrovo nelle dichiarazioni rese al Senato dal ministro Colombo su questo punto) una correzione. E la ritrovo nelle affermazioni rese l'altro giorno alla Commissione bilancio. Quando il Governo avanza delle spiegazioni sui rilievi sollevati dalla Corte dei conti, il nostro gruppo dice: bene, accettiamo questo proposito di correggere i fatti. Però vi sono alcune spiegazioni politiche molto precise sia sui ritardi del 1966 sia sugli acceleramenti del 1967. C'è una variazione nel saldo negativo dei residui di circa 600 miliardi di lire e non è poca cosa fra un anno e l'altro.

Quali sono queste valutazioni politiche affermate dal ministro del tesoro? In primo luogo l'esigenza di equilibrare l'emissione di spesa pubblica per fare una manovra congiunturale che pure il Governo ha il diritto di fare quando se ne presenti la necessità; nessuno lo discute. Si discute però sulla validità di questa manovra, anzi sui servizi che rende a certi gruppi sociali e non ai lavoratori. Però la spiegazione non è soltanto questa. Non è tutto così solenne e scientifico. Vi è anche l'opportunità, da parte del Governo, di gonfiare o sgonfiare spese di singoli ministeri, diciamo a fini di trattativa interna tra un ministro e l'altro.

BARCA. E tra un direttore generale e l'altro.

FERRI GIANCARLO. Anche. Vi è la necessità, per esempio, di tenere « a stecchetto » alcuni ministri, di controllare molto strettamente le loro spese, per altro regolarmente

impegnate in bilancio. Nel corso degli anni, per esempio, noi constatiamo che questo è avvenuto costantemente nel settore dei lavori pubblici. Tutti sappiamo che la ragioneria del Ministero dei lavori pubblici è particolarmente lenta e burocratica; però, caso singolare, quel Ministero è quello che registra il maggior ritardo nell'erogazione delle spese.

DE PASCALIS. È un fatto tecnico.

FERRI GIANCARLO. Affermare che si tratta di un fatto tecnico equivale a dare una patente di incapacità al ministro responsabile. Ella sa, onorevole De Pascalis, che vi sono altri ministeri nei quali queste operazioni potrebbero essere molto più lente, come ad esempio il Ministero della difesa.

DE PASCALIS. Un comune, per realizzare una scuola, deve compiere 27 operazioni.

FERRI GIANCARLO. Anche questa non è cosa nuova. L'onorevole Fabbri ricordava di averlo già detto per cinque anni. Si cambi il procedimento regolamentare per perfezionare gli atti. Non è infatti una giustificazione il tornare ogni anno su questo argomento.

Ma vi è qualche altro argomento. Non vorrei apparire malizioso, ma mi chiedo perché, fra tutte le leggi poliennali che sono state rinnovate, non sia stata rinnovata soltanto quella che era abbastanza utile, ossia quella sul credito turistico alberghiero. È vero che un disegno di legge apposito è stato presentato al Parlamento. Ma non ci si può salvare la coscienza con la presentazione di leggi che si sa che non saranno approvate. O si spera nell'onorevole La Malfa?

DE PASCALIS. Sarà approvata certamente.

FERRI GIANCARLO. Ma intanto, dal 1966 ad oggi, non è passata.

Vi sono poi le esigenze elettorali, che fanno muovere ampiamente questi residui: da un lato le piccole leggi, dall'altro il flusso dell'erogazione per le tante inaugurazioni, per i sussidi, eccetera. È certo che, nonostante l'oscillazione tra i circa 300 miliardi di eccedenza passiva in più nel 1966 rispetto al 1965 e i 600 miliardi circa in meno del 1967 rispetto al 1966, l'eccedenza dei residui passivi su quelli attivi si aggira sui 2 mila miliardi l'anno. È una cifra enorme, da un punto di vista finanziario; ma, da un punto di vista economico, è una cifra che dimostra che lo Stato fa una certa erogazione di spesa e una certa politica di entrata che favorisco-

no, nelle entrate, i grandi gruppi finanziari, e nelle spese invece... gli stessi.

A questo punto, se la valutazione economica che ho dato è esatta, l'aver speculato sul fatto che il *deficit* previsto nel 1968 è di 14 miliardi inferiore a quello previsto per il 1967 non ha senso di fronte alla cifra globale del disavanzo, che è di 1.150 miliardi circa. Comprendiamo che l'equilibrio economico del paese è misurato dall'andamento dei suoi fattori produttivi; ma questi squilibri finanziari nella gestione del bilancio rappresentano la evidenza di altri due fenomeni concomitanti, di cui occorre prendere atto e che vanno combattuti: un'inflazione strisciante e il gioco di potere all'interno del Governo sulla manovra degli incassi e delle spese. Questo è il volano interno di accelerazione o di decelerazione di fenomeni produttivi o di impieghi sociali.

È grave che la discrezionalità di comando di questo volano sia nelle mani del ministro del tesoro. Mi auguro anch'io che divenga un fatto politicamente stabilito in sede di CIPE, e mi auguro che in sede CIPE vi siano dei ministri sensibili a interessi di fenomeni produttivi o di impieghi sociali corrispondenti ai bisogni popolari. Perché, però, lasciare soltanto nelle mani del ministro del tesoro questo che è il punto centrale della politica economica del Governo? Quali poteri di intervento ha il Parlamento? Su che cosa pensate voi di deliberare? Potete ben redigere relazioni, ma pensate davvero di poter contare qualche cosa, non dico nell'attuazione ma nell'impostazione del bilancio dello Stato, lasciando impregiudicati questi punti di potere? Se lo pensate, siete estremamente ottimisti. Infatti, rispetto al bilancio di previsione, a parte le variazioni di bilancio che giungono sempre alla fine dell'anno e sono sempre dell'ordine del 10-12 per cento dell'entità totale del bilancio previsionale, cioè su buona parte del bilancio flessibile...

DE PASCALIS. Le variazioni di bilancio non possono non arrivare a fine d'anno. Il problema è che arrivino entro termini compatibili con l'anno cronologico. Abbiamo presentato un'apposita proposta di legge per disciplinare ciò.

FERRI GIANCARLO. Il problema è un altro: quello di far sì che queste variazioni di bilancio non possano incidere nella misura enorme in cui incidono costantemente.

RAUCCI. Sono 195 miliardi di maggiori entrate.

DE PASCALIS. Non ha fiducia nel progresso economico del paese? Va bene esser prudenti. Ma la prudenza deve accompagnarsi con l'ottimismo.

FERRI GIANCARLO. L'andamento degli incassi e l'erogazione delle spese sfuggono al controllo del Parlamento, e sono criticati dalla Corte dei conti. Ora questa critica non spetterebbe assolutamente alla Corte dei conti, ed è grave che il Governo e la maggioranza consentano ad un organo che dovrebbe essere strumento di controllo del Parlamento di arrogarsi a giudice della stessa attività parlamentare. Si tratta di movimenti di capitale rilevantissimi, che non possono essere sottratti alla cognizione delle Camere.

In undici mesi del 1967, i residui attivi riscossi sono stati dell'ordine di 734 miliardi di lire, e il pagamento dei residui passivi di 1.346 miliardi di lire. E, badate, in percentuale siamo rimasti sotto i dati del 1966. Che vale dunque il discorso sulle spese correnti? Certo gli onorevoli colleghi sanno quanto il Governo ha erogato per spese correnti sul conto residui: ha erogato esattamente 941 miliardi, mentre dei residui in conto capitale ha erogato soltanto 395 miliardi. Queste cifre in sé non dicono niente? Le volete trasformate in termini percentuali? Nel 1967 i pagamenti di residui passivi per le spese correnti sono cresciuti dell'1,5 per cento rispetto al 1966; quelli in conto capitale sono diminuiti del 18,6 per cento. Ecco dove va a finire il ragionamento sul contenimento delle spese correnti! A me questo non fa piacere, perché è un segno di debolezza di tutta la sinistra democratica italiana, è un segno di prepotere del gruppo dirigente doroteo. Ma è così, e bisogna prendere atto di queste realtà, se si vogliono cambiare veramente le cose.

Per quanto riguarda le variazioni effettuate negli ultimi mesi del 1967, nelle spese correnti sono state proposte variazioni in più per 213 miliardi di lire; quanto alle spese in conto capitale, esse hanno dovuto far fronte ai danni arrecati dalle alluvioni e dalle mareggiate del 1966, per 256 miliardi di lire, più altri 45 miliardi come prima erogazione per provvedimenti di riparazione di altri danni molto antecedenti per disastri naturali e che non erano previsti nel fondo globale: il tutto porta a circa 300 miliardi di lire il totale delle erogazioni non rivolte ad investimenti produttivi ma al riassetto di strutture distrutte, sicché il conto capitale si è incrementato, per questa via, di 736 miliardi in quell'anno.

Questa ridda di cifre sfugge ad ogni forma di controllo. Si tratta complessivamente di quasi 1.000 miliardi di lire, cioè dell'11,14 per cento delle spese previste. Come si fa a difendere un preventivo per le linee economiche che esso indica, quando nella parte praticamente variabile del bilancio si manovra con disposizioni completamente nuove rispetto a quelle proposte nel piano e approvate dal ministro del tesoro? Dov'è il concerto? Dov'è la globalità? Dov'è il rispetto della programmazione?

Qual è la verità? La sapremo soltanto dai conti consuntivi.

DE PASCALIS. È naturale. Non si può discutere come se si trattasse di un bilancio di cassa.

FERRI GIANCARLO. Non sono un ragioniere, onorevole De Pascalis: io dirigo delle aziende, quindi sono abituato ad avere una altra mentalità. Sto soltanto cercando di dimostrare prima di tutto che un bilancio vale per le linee economiche che esprime; e quindi non è assolutamente il caso di fare un discorso in termini monetari sul disavanzo. Non è il caso di dire che il bilancio è buono perché si risparmiano 14 miliardi, anche se su questo punto avete molto insistito alla televisione. Inoltre, posto che il bilancio è un fatto economico e che non siamo noi a fare le scelte, accettate, onorevoli colleghi della maggioranza, l'idea che il ministro del tesoro esponga il suo pensiero. Sarà possibile così dimostrare che in un anno le variazioni toccano una cifra rilevantissima, quasi il 12 per cento dell'intero bilancio dello Stato, il che equivale alla parte variabile della spesa statale. Come è possibile approvare un consuntivo difforme — o che può essere difforme — nelle linee economiche rispetto al bilancio preventivo, e quindi sanzionare la bontà dell'operato di un ministro singolo? Ciò è al di fuori di ogni norma, tanto più che nella gestione di questi bilanci si mantengono delle voci che dovrebbero essere assolutamente soppresse.

Così discutiamo bilanci che noi sappiamo non essere quelli veri, mentre nel loro interno resta una serie di squilibri, di malefatte, di scorrettezze amministrative che mi limiterò soltanto ad indicare. Nel settore dell'agricoltura ed in quello dei lavori pubblici, ad esempio, si continua a spendere di gran lunga al di sotto delle somme impegnate; il deficit delle aziende autonome, inoltre, non è riportato nel bilancio dello Stato, perché si fa riferimento alla Cassa depositi e prestiti, distraendo in tal

modo circa 500 miliardi l'anno che dovrebbero servire ai bisogni degli enti locali. Manca poi un aggiornato controllo sulle entrate; un esempio tipico di questo fatto è costituito dalla cedolare vaticana e, ancora, dall'esenzione dei petrolieri dall'imposta di fabbricazione (200 miliardi l'anno), per non parlare delle concessioni che sono state fatte ai petrolieri stessi in conseguenza della vicenda del medio oriente, concessioni che hanno rappresentato un vero e proprio regalo. Sempre a questo proposito desidero ricordare l'azione in atto per la privatizzazione del monopolio statale del tabacco, gli accertamenti tributari che non colpiscono gli evasori, l'organizzazione bancaria che favorisce le fughe dei capitali (nel 1966, attraverso l'azione delle banche, sono stati trasferiti all'estero circa 800 miliardi).

Si dice che il bilancio corrisponde al piano; in che modo? Se non sbaglio — se mai l'onorevole ministro Pieraccini mi correggerà — nel programma quinquennale si prevedeva che l'ammontare tollerabile degli investimenti di capitale italiano all'estero avrebbe potuto essere di circa 1.000 miliardi nei cinque anni. Ottocento miliardi sono stati invece trasferiti all'estero nel solo 1966.

Questi sono i problemi che ritornano al nostro esame allorché si discute del bilancio di previsione. Ricordo ancora le penose vicende della riforma tributaria; e dobbiamo sperare che non si decida, in accordo con la posizione degli Stati Uniti d'America, qualcosa di nuovo per quanto riguarda la tassa sul valore aggiunto. Nel messaggio sullo stato dell'Unione del presidente Johnson, si è chiaramente chiesto ai partners italiani di accettare un nuovo tipo di protezionismo delle merci statunitensi e di non applicare la tassa sul valore aggiunto in maniera che giovi ai produttori nazionali europei.

DE PASCALIS. Il Governo ha presentato un disegno di legge su questa materia in ossequio alle direttive della CEE; sulla decisione del Governo italiano non ha affatto influito il messaggio di Johnson. La prego quindi, onorevole Ferri, di non voler aprire una polemica forzata.

FERRI GIANCARLO. C'è ancora da risolvere, poi, il problema del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione; noi pensiamo che il Governo sia in difetto a questo proposito, ma pensiamo anche che sussista una carenza da parte degli organi costituzionali superiori. Si mantiene infatti la possibilità per il Governo, anche se per qualche verso diminuita, di at-

tuare variazioni di spesa con decreti-legge e di prelevare denaro su fondi destinati a coprire oneri di legge ancora all'esame del Parlamento. E ancora irrisolta, inoltre, la questione delle variazioni contabili di bilancio. La Corte costituzionale, che su alcuni pronunciamenti di questo genere tende chiaramente a sovrapporsi al Parlamento, lascia per altro libero il Governo di avvalersi dell'articolo 49 della vecchia legge sulla contabilità generale dello Stato, in base al quale si erogano da parte del Governo spese di carattere poliennale. Si mantiene l'amministrazione e la contabilità dei corpi militari sotto la disciplina del testo unico del 1928: ora, che nell'amministrazione militare non si spenda onestamente, è dimostrato anche dalla vicenda del SIFAR. Continuano gli abusi di spesa già ripetutamente denunciati in sede di controllo. Tutti i partiti sono stati d'accordo su ciò, tuttavia nel bilancio si ritrovano simili spese: i crediti, per esempio, dell'azienda ferroviaria verso le società concessionarie di emanazione della SADE; le assunzioni senza concorso nel pubblico impiego; le spese per i funzionari pubblici, che sono assolutamente sperequate per eccesso (vi è almeno un funzionario in Italia che percepisce un'indennità superiore a quella del Presidente della Repubblica), considerata l'efficienza che i funzionari stessi hanno dimostrato quando si è trattato di organizzare i soccorsi a regioni del paese disastrosamente colpite da eventi naturali.

L'AIMA, da parte sua, non presenta il rendiconto per il semplice motivo che non ha mai presentato il preventivo. Vi è poi l'inadeguatezza del fondo di riserva delle spese obbligatorie e d'ordine: su questo punto si è abusato costantemente dell'articolo 41 della legge sulla contabilità generale dello Stato. Per quanto riguarda i sistemi di pagamento, continua normalmente, da parte dell'amministrazione statale, l'uso di mandati per il trasferimento di capitali agli enti fornitori. E neanche qui si presentano i rendiconti.

È un elenco di vergogne che da anni denunciavamo. Si vogliono delle cifre? Mi riferirò soltanto a quelle del 1966. Il Ministero del tesoro non ha presentato i rendiconti per il 70 per cento della sua spesa; il Ministero delle finanze per il 90 per cento; l'azienda dei tabacchi per l'87 per cento; il Ministero della giustizia per il 40 per cento; il Ministero degli affari esteri per l'80 per cento; il Ministero dell'interno per il 55 per cento; il Ministero dei lavori pubblici per il 70 per cento; il Ministero dei trasporti (dove c'è un famoso moralizzatore) per l'80 per cento.

Vediamo i rendiconti amministrativi non presentati nel 1966. Il Ministero delle poste non ne ha presentati affatto; per i telegrammi mancano al 99 per cento: un usciere avrà mandato la bolletta di pagamento per un telegramma, dei tanti che si spediscono. Per l'esercito i rendiconti mancano al 95 per cento; per il Ministero dell'agricoltura al 40 per cento; per quello dell'industria al 55 per cento; per quello del commercio con l'estero al 90 per cento; per quello della marina mercantile al 65 per cento; il Ministero del bilancio, ultimo nato, anche lui ha il 90 per cento di non presentazione dei rendiconti per il 1966; la sanità il 95 per cento. A ciò si uniscono le gestioni fuori bilancio, il personale fuori ruolo (la storia famosa dei generali: erano 326 in organico, poi sono diventati 857 nel 1966, e quasi un migliaio nel 1967). Acquisti diretti senza appalti: nel settore del Ministero della difesa il 90 per cento degli acquisti avviene in questa maniera. Vi sono appalti viziati nelle ferrovie dello Stato; si prenda il sistema, ad esempio, della licitazione per i locali di pubblico servizio: se per caso l'aggiudicatario è una cooperativa, l'asta si rifà, se li vince un privato, l'asta viene giudicata regolare (senza contare le proroghe di gestione abusivamente concesse). Tutte situazioni sempre ricorrenti, e sempre denunciate. E ancora: le attività assistenziali discrezionali, le spese di rappresentanza sproporzionate, i contributi e i sussidi scolastici non controllati, le scuole religiose finanziate all'estero dal Ministero degli esteri, le molte attività di singoli uffici che non trovano fondamento in alcuna norma di legge, le spese segrete (con le loro voci ridicole e gravi ad un tempo, tutte incontrollate), le spese derivanti da accordi internazionali non sottoposti al Parlamento. È un elenco di vergogne che pesa su tutti. E non sto a citare, per carità di patria, le cifre che si riferiscono ad ognuna di queste voci. Ma tutte si ritrovano nel bilancio 1968.

Quali i rimedi? Le misure che possiamo prendere al riguardo possono essere varie. A questo punto si inserisce (e mi avvio a concludere) l'intervento della Corte dei conti. La Corte dei conti ha dichiarato l'illegittimità di talune leggi di spesa operanti e approvate dal nostro Parlamento, rifiutando la parificazione ad un articolo del bilancio dello Stato con una formula estremamente impegnativa, anche se un po' equivoca, e con una dilatazione della sua area di poteri che è per lo meno singolare.

Noi non abbiamo da muovere critiche al fatto che la Corte dei conti eserciti il suo con-

trollo; abbiamo semmai da criticarla perché non lavora compiutamente. Perché, ad esempio, la procura generale presso la Corte dei conti non ha avviato le procedure di sua competenza per quanto riguarda il controllo delle gestioni ONMI dal 1960 in avanti, sulle quali pure aveva rilevato difetti? Non vorremmo anche in questo caso trarre conclusioni azzardate: e cioè che non ci si sia voluti muovere per la personalità che in quel caso era coinvolta.

Ma a questo punto sorgono per il Parlamento alcuni problemi. Possiamo noi approvare un consuntivo sul quale, in pratica, pende un giudizio di costituzionalità presso la Corte costituzionale?

DE PASCALIS. Non il consuntivo, ma la legge.

FERRI GIANCARLO. Va bene, la legge. A questo punto, la posizione assunta dal Governo, per voce del ministro Colombo, che ha respinto al Senato l'operato della Corte dei conti — cosa in sé giusta — ma in nome di una regolarità politica che egli invoca per se stesso e per il Governo, non ci convince. È un giudizio politico quello che trascende dall'ambito della pura legittimità. Perché bisognerebbe allora chiedersi: chi si fida di Petrucci?

DE PASCALIS. È il Parlamento, in definitiva, che deve giudicare.

FERRI GIANCARLO. Come si possono dimenticare i forti divari dei preventivi rispetto ai consuntivi? Come si può non tener conto delle spese poliennali, che assommano a centinaia di miliardi con variazioni notevoli di anno in anno? È ovvio che tutto questo non depone bene sulla regolarità politica della gestione del bilancio. Però, quando la Corte dei conti rinnova l'elenco degli abusi che vengono mantenuti nonostante gli impegni a correggerli, dà mano a un'azione che, obiettivamente, travalica i suoi poteri.

Occorre, noi pensiamo, che il Parlamento — pare che il Governo si sia un po' impegnato in questo senso; ma, siccome è una cosa che trascende i limiti della legislatura, sarebbe interessante conoscere le sue precise intenzioni al riguardo — sia messo in grado di ricevere, unitamente alla legge di bilancio, una nota o scheda sulle misure prese dal Governo per eliminare gli errori — chiamiamoli così — o deformazioni nella corretta gestione del bilancio dello Stato che abbiano fatto oggetto di rilievi della Corte dei conti, quando

questi rilievi vengano accettati. In tal modo si potrebbe avere la garanzia che nei bilanci futuri non si ripetano operazioni soggette allo stesso rilievo oppure, qualora vi si debba ricorrere, lo si faccia solo provvedendo a proporre le leggi necessarie a render legittimi quei comportamenti.

In questo senso noi pensiamo che la proposta contenuta nella relazione del senatore Bonacina e da me ampiamente già ricordata, intesa a delegare particolari azioni di controllo al Parlamento attraverso uno dei suoi rami (in quel caso, si proponeva il Senato), sia da prendersi in seria considerazione. In caso contrario, si verificherebbe inevitabilmente un vuoto di potere che sarà colmato dalla Corte dei conti. Noi siamo preoccupati per la rimessione alla Corte costituzionale operata dalla Corte dei conti. Con quell'atto si è distorto un principio, poiché il potere legislativo spetta al Parlamento, e non tocca certamente alla Corte dei conti vagliare la costituzionalità di leggi approvate dal Parlamento. Nella delibera di parificazione, a cui è preposta la Corte dei conti, non vi è alcun controllo giurisdizionale; poiché si tratta di un sindacato *a posteriori*, mancano i presupposti perché quell'istituto eserciti una funzione giurisdizionale. La Corte, quando è impegnata per il controllo preventivo, agisce in sede giurisdizionale. Ma ove operi in sede di controllo consuntivo, come in questo caso, deve solo esprimere un parere destinato alle Camere, le quali sono sovrane in merito. Esiste pertanto una precisa delimitazione dei poteri della Corte dei conti. Noi riteniamo che l'Avvocatura dello Stato debba sostenere con rigore l'improponibilità, per difetto di giurisdizione nella delibera di parificazione, del giudizio costituzionale promosso dalla Corte dei conti. Il ministro del tesoro onorevole Colombo, a nome del Governo, ha affermato che la presentazione alle Camere dei provvedimenti sul consuntivo accompagnati dai rilievi della Corte non significa accettazione automatica del giudizio della Corte dei conti e riconoscimento della validità dei suoi procedimenti, bensì adempimento di un obbligo costituzionale verso il Parlamento; anche se fosse emessa da parte della Corte costituzionale pronuncia di incostituzionalità sulle leggi impugnate dalla Corte dei conti, questo varrebbe se mai per il futuro, e non per il passato. Egli ha inoltre adombrato (almeno, così ci sembra di aver capito) la possibilità che il Governo faccia conoscere la sua opinione sui rilievi mossi dalla Corte dei conti. La semplice affermazione ci sembra corretta, ma insuffi-

ficiente. Noi chiediamo che alla chiusura della discussione sul bilancio tale opinione venga esplicitamente fatta conoscere. Vi è una intuibile delicatezza nel fatto che il Governo possa pronunciarsi oggi, al termine della legislatura, su un argomento così importante. Forse si poteva approfittare del tanto tempo che è stato invece lasciato trascorrere inutilmente. I rilievi della Corte dei conti risalgono ormai a un anno fa: vi era ampiamente tempo di discuterli in sede di Commissione parlamentare.

Qui però siamo di fronte a un conflitto che interessa il Parlamento e il paese tutto, per cui riteniamo che ogni gruppo politico debba assumersi le sue responsabilità.

Concludo questo mio già molto lungo intervento richiamando soltanto due ordini di considerazioni, che sono indotto a fare dall'intervento dell'onorevole De Pascalis. Perché il preventivo del 1968 non può essere approvato? Secondo le dichiarazioni rese dal Governo — l'hanno detto il ministro Pieraccini e, al Senato, il ministro Colombo — il preventivo si basa su tre criteri: unità del bilancio, qualificazione della spesa, diminuzione del livello del *deficit*. Questi tre criteri non sono correttamente riscontrabili né nell'attuazione del bilancio che ci viene presentato né nella sua impostazione. Sul livello del *deficit* ho già ampiamente parlato, a proposito della distinzione tra entrate finanziarie, che vengono assunte in bilancio, e loro validità economica, ed ho dimostrato l'inconsistenza di quanto si dice a questo proposito. Per quanto riguarda l'unità del bilancio, dobbiamo purtroppo constatare che essa, in alcuni settori, non è affatto raggiunta. Ad esempio, il ricorso al mercato finanziario sfugge all'esame in sede parlamentare del bilancio. Noi sappiamo già che, per il 1968, si ricorrerà al mercato finanziario per 476 miliardi, perché così ci ha annunciato il Governo. Ma in quante altre occasioni e per quali altre somme si farà ricorso a tale fonte? È ovvio che questo non avrebbe potuto essere indicato nell'impostazione preliminare del bilancio dello Stato, ma poteva perfettamente trovare un riscontro nel fondo globale per quanto riguarda le emissioni di partite di giro.

DE PASCALIS. Nel fondo globale trovano copertura le leggi imposte da circostanze improvvise ed imprevedibili.

FERRI GIANCARLO. I 476 miliardi di cui ho parlato servono per ripianare i *deficit* de-

gli istituti mutualistici, le gestioni finanziarie affidate agli istituti di credito per il Mezzogiorno. Non veniteci, dunque, a dire che si tratta di disposizioni di legge dettate da circostanze improvvise. Qui si danno i numeri al lotto nel fare la politica economica in Italia. Queste disposizioni improvvise, infatti, concernono i ripiani dei bilanci degli enti mutualistici — quindi il modo con cui sono stati effettuati — e i finanziamenti agli istituti di credito del sud!

Poi vi sono le gestioni fuori bilancio che continuano a restare; le aziende autonome che continuano ad operare sul mercato finanziario direttamente e in maniera non controllabile nel bilancio preventivo dello Stato.

Ora, tutto questo può portare anche noi ad avanzare una piccola serie di richieste: l'aggiornamento dei conti dei residui, la presentazione insieme con i bilanci dello Stato della tabella delle spese poliennali (dati che siamo costretti a rintracciare soltanto nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*), la presentazione (per esempio, quando si discute in sede di esercizio provvisorio, dopo che tante variazioni sono state già disposte) almeno di una tabella delle variazioni predisposte per l'esercizio in esame e di una tabella del ricorso al mercato finanziario. Lo stesso dicasi, ad esempio, per quanto riguarda la gestione della tesoreria e i dati relativi al suo reale andamento, che noi dobbiamo desumere di volta in volta da informazioni assolutamente aleatorie.

Tutto questo, però, non risolve il problema nei suoi contenuti economici. L'onorevole De Pascalis ha detto che il bilancio corrisponde perfettamente alle previsioni del piano. Ebbene, a questo riguardo ho fatto la valutazione degli impieghi sociali previsti nel bilancio del 1968, di quelli previsti nel bilancio del 1967 e di quelli indicati nel piano, un piano perfetto (facciamo finta di ignorare che il dottor Ruffolo ha detto che è un piano velleitario) un piano preciso al centesimo, un piano che prevede perfino i millesimi di spesa nei cinque anni. (*Interruzione del deputato De Pascalis*).

Per gli impieghi sociali, abbiamo questi dati: nel settore dell'istruzione, il bilancio del 1967 prevedeva l'8,1 per cento, il bilancio del 1968 prevede il 5,2 per cento, il piano prevede il 19,7 per cento; trasporti: 5,1 nel 1967, 15,8 nel 1968, 9,2 come previsione del piano; abitazioni: 9 nel 1967, 5,3 nel 1968, 20 come previsione del piano; sanità: 5,8 nel 1967, 5,8 nel 1968, 11,2 come previsione del piano.

So bene che il restante 60 per cento non sarà tutto destinato alle spese militari o a quelli che voi considerate impieghi sociali per la pubblica sicurezza, o per altre opere pubbliche o per altri tipi di interventi nell'economia; ma il bilancio dello Stato non ne fa menzione. Mi spieghi allora, onorevole De Pascalis, come ella può affermare che il bilancio corrisponda al piano, quando l'unico conto che abbiamo a disposizione, cioè il consuntivo del 1967, dimostra tutto il contrario, anche se non può essere assunto a norma trattandosi del primo anno di gestione. Oggi, però, siamo già al terzo anno di applicazione del piano, almeno in via di previsione, e siamo ben lontani dalle ipotesi del piano per quanto concerne gli impieghi sociali.

Ella, onorevole De Pascalis, ha affermato che il risparmio pubblico raggiunge un livello soddisfacente: sembra che questo anno esso assommi a circa mille miliardi. Ora, però, sommando i dati del consuntivo del 1966, del preventivo aggiornato del 1967 e del preventivo del 1968, si arriva alla conclusione che per questi tre anni il risparmio pubblico, secondo il consuntivo per un anno e mezzo ed il preventivo per l'eguale periodo rimanente, arriverà ad un livello di 1.406 miliardi di lire, previsti come risparmio pubblico consolidato. Il piano ne prevede invece 3.150: per realizzare le previsioni del piano del quinquennio, occorrerà che nel 1969-70 il risparmio pubblico in Italia arrivi a circa 1.950 miliardi l'anno. Ma è verosimile un'ipotesi di questo genere? Ritengo che l'ottimismo di maniera dovrebbe cedere di fronte alla constatazione che i programmi di riforme economiche e sociali, che erano stati enunciati in altri tempi, non sono stati purtroppo attuati.

Ci troviamo in una prospettiva ancora incerta. Le conseguenze della crisi monetaria renderanno più tormentato il nostro cammino e pertanto, ad evitare pesanti riflessi sociali sul paese, occorreranno nuovi interventi di politica economica, concrete riforme per attribuire allo Stato un autentico potere di coordinamento nell'economia. Io mi associo all'elenco che ha fatto il collega De Pascalis; vorrei che egli lo girasse per competenza al Governo, perché fare enunciazioni di principio è indice di volontà politica, ma se, dopo cinque anni, i principi enunciati non vengono messi in pratica, bisogna dire che, nel migliore dei casi, si continua a parlare ai sordi.

DE PASCALIS. Come si fa a parlare di semplici enunciazioni di principio quando la

legge elettorale regionale e la legge ospedaliera sono state già approvate dalle due Camere?

FERRI GIANCARLO. Ella mi ricorda la parte del programma già attuata. Vuole che le elenchi le parti non attuate? (*Interruzione del deputato De Pascalis*). È presto fatto: riforma tributaria, riforma della pubblica amministrazione, legge finanziaria regionale, legge urbanistica, legge sulle procedure del piano, riforma del credito. Si è determinato inoltre un cambiamento nei rapporti di forza tra il ministro del tesoro e la Banca d'Italia, da un lato, e il ministro del bilancio, dall'altro, a tutto favore dei primi, ed ella pudicamente vuole avviare a questo affidando autorità al CIPE.

Se si vuole attuare il piano nel senso di programmare l'economia a vantaggio della collettività lavoratrice, occorre cambiare il tipo specifico di gestione del piano. Può essere motivo di sicurezza e di forza lo *slogan* che già si va profilando: questo Governo ci ha preso nella crisi economica e ci porta alla stabilità economica. Forse ella mi ringrazierà, onorevole De Pascalis, per averle indicato uno *slogan* che corrisponde alle vostre incredibili valutazioni economiche, incredibili se si guarda ai costi sociali.

Anch'io voglio dare poche cifre (ho preso tutti i conti così come sono presentati dall'ISCO. I sindacati ne discutono, io li accetto. Sono quelli della seconda relazione semestrale per il 1967 rispetto ai redditi accertati dall'ISTAT nel 1966). Il reddito di un lavoratore occupato nell'agricoltura sarebbe stato di 668 mila lire all'anno nel 1967, nell'industria di un milione 370 mila lire, in altre attività di un milione 767 mila lire, nella pubblica amministrazione di 2 milioni e mezzo, con una media — la solita famosa media — per lavoratore occupato di un milione 560 mila lire. Ora questo significa — questo è il costo — che in media ogni componente di una famiglia di lavoratori ha come reddito, quando si tratta di impiegati od operai dell'industria, 45 mila lire al mese (sono le cifre presentate dagli istituti di valutazione economica che operano a sostegno di una politica economica governativa), quando si tratta di lavoratori dell'agricoltura 19 mila lire al mese. Vi sono milioni di italiani che vivono in queste condizioni drammatiche.

So che si dà come certo — l'ha detto qui anche l'onorevole De Pascalis — la tendenza ad un aumento dell'occupazione. In realtà le ci-

fre ufficiali sono estremamente difficili da capire. L'ISCO per esempio porta nel suo recentissimo rapporto al CNEL, di questo febbraio, una media annua dell'ISTAT, in rapporto al febbraio 1967, in base alla quale gli occupati in Italia sono aumentati di 223 mila unità, i disoccupati sono diminuiti di 80 mila unità, le forze di lavoro sono aumentate di 143 mila unità. Bene, io prendo il *Compendio della vita economica nazionale* pubblicato dall'ISTAT nel settembre del 1967 (dedicato all'onorevole Aldo Moro, con firma del presidente dell'ISTAT), e a pagina 5 trovo una tabella in base alla quale risulterebbe che nel 1967 le forze di lavoro assommavano a 19 milioni 926 mila unità, cioè 130 mila in meno rispetto al 1966, gli occupati a 60 mila in meno e i disoccupati sempre a 80 mila in meno. Poi prendo la relazione presentata dal collega Isgrò e trovo che le cifre sono ancora diverse. Ora se discutiamo l'andamento di un fenomeno economico di questo tipo in base a dati statistici discordi tra di loro, non possiamo certamente pervenire ad una valutazione economica esatta del fenomeno stesso. La realtà è che occorre andare al di là dei numeri ed esaminare anche qui la realtà sociale, come vive la gente, in quali condizioni di reddito. Vi sono industrie nuove che si sono affermate in settori importantissimi, per esempio nell'arredamento, nella maglieria. La popolazione lavoratrice in Italia è diminuita percentualmente rispetto al totale della popolazione (siamo al 38 per cento circa). Si dice: questo è un segno di ricchezza, di progresso, vi sono più studenti, più pensionati, le donne non lavorano più perché i loro mariti guadagnano a sufficienza, e stanno in casa. Noto solo che il 38 per cento è una percentuale inferiore a quella che si ha negli Stati Uniti d'America: apprendo quindi con piacere che in Italia siamo più ricchi che negli Stati Uniti d'America. È difficile, però, credere che queste cose le pensino gli uomini, le donne che lavorano: questo è il risvolto reale da cogliere.

Sono sorte delle industrie nuove, è vero; si tratta del genio italiano, è vero; ma è ancora la spietata legge di accumulazione del capitale che si è affermata. Le 70 mila donne che dal 1961 non lavorano più nelle fabbriche in Emilia sono diventate lavoranti a domicilio. Le trovate in Puglia, le trovate nel Veneto, nelle Marche. Guadagnano 50 mila lire al mese, ma devono versare la metà di questa somma per le macchine di cui hanno bisogno per esercitare la loro attività: restano con un guadagno di 25 mila lire mensili. Sono sfrut-

tate due volte, da un produttore di prodotti confezionati e da un produttore di macchine; vivono giorno e notte nella fabbrica familiare. Questo è il risvolto sociale che sta dietro a certi sbandierati livelli di occupazione: la drammatica realtà della vita della gente. Se facciamo i conti, ci accorgiamo, purtroppo, che, tolte dal reddito nazionale le quote che vanno al reddito di lavoro, agli ammortamenti, alle entrate della pubblica amministrazione e agli investimenti privatistici, resta una fetta di circa 5.000 miliardi ogni anno che costituisce accumulazione patrimoniale sulla quale non incide il prelievo fiscale né altra forma incentivante a fini produttivi e sociali.

Questa è la stabilità economica che ci viene presentata. Può valutarla positivamente chi ha a cuore le misure di riforma economica e sociale? Evidentemente no. Sappiamo che è difficile cambiare la attuale realtà. Bisogna battersi e saper pagare anche di persona quando è necessario. E per questo che noi pensiamo che occorre dire « no » a questi bilanci, che sono conti, è vero, di un fallimento. Credevamo nella sincerità di certe persone che asserivano di volere riforme economiche e sociali. Per questo motivo parliamo di fallimento rispetto alle prospettive di riforma avanzate, altrimenti dovremmo parlare di piena realizzazione di un programma di consolidamento del sistema capitalistico, che si è portato avanti con pervicacia. Vogliamo dare atto della buona fede di molti uomini politici, che credevano sinceramente nelle validità di certe misure ma oggi non si può restare fedeli ad impostazioni riformatrici, dicendo che questi bilanci le rispecchiano.

Il nostro « no » rappresenta quindi anche il rifiuto di questo sistema economico che non condividiamo, che soffoca la dignità e la libertà dei lavoratori. Il nostro impegno è per un'azione continua, tesa a mutare il rapporto politico e a portare anche una ventata di onestà e di democrazia nell'amministrazione dello Stato, potenziando l'intervento pubblico ai fini del progresso economico e sociale del nostro popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla XIV Commissione (Sanità), in sede legislativa, con il parere della V e della X Commissione:

« Aumento del contributo annuo in favore del Centro internazionale radio-medico (CIRM) » (4882).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati SINESIO ed altri: « Aumento del contributo ordinario in favore del "Centro internazionale radio-medico" (CIRM) » (946), assegnata alla XIV Commissione (Sanità) in sede referente, tratta la stessa materia del disegno di legge n. 4882 testè deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Sinesio ed altri debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PITZALIS: « Modifica all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 27 luglio 1967, n. 662, relativa a concorsi del personale del Ministero della pubblica istruzione » (4794) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

MALFATTI FRANCESCO e USVARDI: « Integrazione della legge 4 febbraio 1966, n. 32, riguardante la soppressione dei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (4835) *(con parere della V Commissione);*

alla II Commissione (Interni):

CURTI AURELIO: « Norme per la dotazione di apparecchi di riproduzione di atti alla pubblica amministrazione » (4843) *(con parere della V e della VI Commissione);*

ROMANO: « Norme per il rilascio delle licenze di pubblica sicurezza per l'esercizio del commercio di oggetti preziosi » (4859) *(con parere della IV e della XII Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

BARBI e MARTUSCELLI: « Disposizioni in favore dei profughi e rimpatriati dai paesi del continente africano » (4854) *(con parere della II Commissione);*

FINOCCHIARO e CODIGNOLA: « Proroga degli incarichi di insegnamento » (4860);

NANNINI: « Modifiche all'ordinamento della facoltà di magistero » (4863);

alla XI Commissione (Agricoltura):

REALE GIUSEPPE: « Modifica dell'articolo 2 della legge 2 agosto 1967, n. 799, concernente modifiche al testo unico della caccia » (4845) *(con parere della IV Commissione).*

Comunico, infine, che il seguente provvedimento è deferito, in sede referente, alla Commissione speciale incaricata per l'esame dei provvedimenti concernenti le provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: " Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 " » (4883) *(con parere della V Commissione).*

La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del senatore SCHIETROMA: « Modificazioni dei limiti, previsti dalla legge sul lotto, relativi alle tombole, alle lotterie e alle pesche o banchi di beneficenza » *(approvata dalla V Commissione del Senato)* (3382), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione (Istruzione), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori VENTURI ed altri: « Riconoscimento del valore di qualifica accademica al diploma di educazione fisica conseguito presso l'Istituto pareggiato di educazione fisica di Urbino » *(approvata dalla VI Commissione del Senato)* (4722), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione (Lavori pubblici), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato ACHILLI: « Norme aggiuntive in materia di formazione di piani territoriali di coordinamento » (4741), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione (Lavori pubblici), per poter procedere all'abbinamento con il disegno di legge n. 4825, ad essa assegnato in sede legislativa, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BERAGNOLI ed altri: « Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie » (*Urgenza*) (4693), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione (Agricoltura), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge di iniziativa dei deputati CASTELLUCCI e RINALDI: « Modificazione dell'articolo 10 del regio decreto 17 marzo 1927, n. 614, concernente provvedimenti per la difesa dell'apicoltura » (4015), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione (Lavoro), ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

BIANCHI GERARDO ed altri: « Modifiche alle disposizioni sulla reversibilità delle pensioni a favore degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (1257);

MAGNO ed altri: « Modifiche alle disposizioni sulla reversibilità delle pensioni degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (3310);

« Modifiche alle norme sulla previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (3708),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Ritengo che tali provvedimenti possano essere trasferiti in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici), hanno deliberato di chiedere che la proposta di legge DI GIANNANTONIO ed altri: « Modificazioni all'articolo 1 del decreto-legge 2 febbraio 1939, n. 302, riguardante la costruzione, l'acquisto, l'ampliamento e le modifiche dei campi sportivi e dei loro impianti ed accessori » (3684), ad esse assegnata in sede referente, sia loro deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Poiché la proposta di legge GAGLIARDI ed altri: « Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi » (*Urgenza*) (316), contiene nell'articolo 10 una norma analoga a quella contenuta nella proposta di legge DI GIANNANTONIO n. 3684, trasferita in sede legislativa, le stesse Commissioni hanno deliberato, per poter procedere all'abbinamento, di chiedere lo stralcio di tale articolo 10 con il titolo: « Modificazioni all'articolo 1 del decreto-legge 2 febbraio 1939, n. 302, riguardante la costruzione, l'acquisto, l'ampliamento e le modifiche dei campi sportivi e dei loro impianti ed accessori » (316-ter) e il suo trasferimento in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La rimanente parte resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente con l'originario titolo: « Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi » (316-bis).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 20 febbraio 1968, alle 10 e alle 15,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (*Approvato dal Senato*) (4691);

— *Relatori:* Landi e Isgrò;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1968

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4391-B);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4393-B);

— *Relatore*: Curti Aurelio;

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1758);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1502, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1761);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3879);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201,

emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3880);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3881);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3882);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3883);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3884);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3885);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio de-

creto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3886);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3887);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3888);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1966, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3889);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3890);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3891);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità

generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3892);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3893);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3894);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3895);

— *Relatore*: Fabbri;

Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1936);

— *Relatore*: Curti Aurelio;

Assegnazione di lire 135.000.000 occorrenti per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);

Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);

Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della Guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2862);

Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3590);

Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4308);

Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (4424);

— *Relatore*: Fabbri;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 (3390);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 (3391);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 (3392);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 (3393);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 (3394);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (*Approvato dal Senato*) (4706);

— *Relatore*: Fabbri;

Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'Amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698);

— *Relatore*: Galli.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

— *Relatore*: Magri.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA (4834).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (4183);

— *Relatori*: Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatore*: Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disci-

plina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore*: Di Primio.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore*: Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore*: Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge*:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degano.

13. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

15. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1968

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

16. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novem-

bre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 19,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1968

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

VALITUTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che sta per concludersi in Roma il corso d'aggiornamento tecnico per la promozione a 55 posti di direttore dell'INAIL — se non ritenga del tutto sproporzionato ed eterogeneo, rispetto alla prova scritta che verte su un tema di legislazione sociale con particolare riferimento alla infortunistica, l'ampio e vario programma di lezioni del corso stesso, programma che sembra essere stato elaborato assai più per corrispondere a fini di formazione dottrinale secondo un certo indirizzo che per preparare i candidati all'esame del concorso. L'interrogante ritiene di attirare l'attenzione del Ministro anche sulla circostanza dell'ammissione al corso e al connesso concorso di personale non fornito del prescritto requisito di servizio per cui sono stati proposti ricorsi al Consiglio di Stato da parte di altri concorrenti. Sembra che per tale circostanza, che non si sarebbe verificata se fosse stato accolto il suggerimento della consulenza legale dell'Istituto, la conclusione del concorso debba essere rinviata in attesa delle decisioni dei ricorsi giurisdizionali con danno per i servizi dell'Istituto e nocimento per gli interessati. (26485)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di assumere iniziative perché la Compagnia internazionale dei vagoni letto provveda a sostituire le vecchie e superate vetture ancora e soltanto in servizio nel Sud d'Italia. (26486)

LUZZATTO, CACCIATORE E MINASI — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere per quale motivo i cancellieri degli uffici giudiziari non hanno ancora oggi, a distanza di tre mesi, ottenuto la restituzione della indebita ritenuta effettuata nel mese di novembre 1967.

Infatti ai cancellieri, scesi in sciopero per ottenere il riconoscimento dei propri diritti, fu applicata la ritenuta conseguente alla astensione dal lavoro. Tale ritenuta, che riguardava il mese di ottobre, è stata applicata anche nel mese di novembre in quanto a causa dello sciopero dei finanziari i ruoli di pagamento sono stati ripetuti identicamente.

Gli interroganti fanno rilevare come la mancata restituzione della trattenuta colpisce

una categoria che pur risentendo gravemente della crisi della giustizia, ha sempre dimostrato spirito di responsabilità, e che non merita di subire ulteriori perdite. (26487)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano urgente adottare opportuni provvedimenti al fine di eliminare i gravi inconvenienti nel settore del latte ed in quello caseario derivanti dal fatto che ingenti quantitativi di latte magro in polvere importati con dazio doganale agevolato e destinato sia all'industria alimentare dolciaria e conserviera, sia per uso zootecnico, vengano in parte fraudolentemente utilizzati per l'alimentazione umana.

Giornali specializzati pubblicano che la quantità del suddetto latte magro di importazione che viene altrimenti utilizzato sia di circa 50 mila quintali ed è evidente che tale sistema nuoce gravemente agli allevatori di bestiame da latte e alle aziende casearie, che subiscono in tal modo illecita concorrenza.

L'interrogante rappresenta che un provvedimento che imponga la denaturazione della polvere di latte magro per uso zootecnico all'origine o all'atto della importazione agevolata consentirebbe di eliminare i gravi inconvenienti suddetti. (26488)

ZANIBELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali fino a questo momento non risultano liquidate le indennità dovute ai deportati civili in Germania, per le quali la Repubblica federale tedesca, in seguito agli Accordi di Bonn, del giugno 1961, aveva versato al Governo italiano 6 miliardi di lire.

L'interrogante rileva essere scaduto da più di due anni il termine entro il quale avrebbe dovuto essere pubblicato l'elenco degli ammessi alla ripartizione delle singole quote e si sarebbe dovuto procedere alla liquidazione delle quote stesse. (26489)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se siano informati che ad alcuni proprietari di pescherecci inferiori a dieci tonnellate di Barletta sono stati notificati, da parte della Cassa marittima meridionale, ingiunzioni di pagamento per presunti contributi dovuti nell'anno 1967.

Inoltre, se, avendo gli interessati chiesto ed ottenuto — dandone tempestiva comunicazione scritta alla predetta Cassa marittima meridionale — l'inquadramento delle proprie

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1968

aziende presso l'INAIL e l'INAM, pagando i relativi contributi per l'anno 1967, sia prevista dalla legislazione vigente la legittimità delle ingiunzioni. Ed, infine, quali provvedimenti intendano prendere per impedire che aziende di questo tipo, economicamente dissestate, siano chiamate a pagare due volte i contributi per uno stesso anno. (26490)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se e quali provvedimenti ritiene di poter adottare per la grave situazione dell'industria vetraria. Rappresenta che lo sfavorevole andamento che da qualche anno caratterizza il settore del vetro ha assunto proporzioni preoccupanti colpendo così uno dei settori tradizionali, vanto e prestigio dell'industria di Napoli e del Mezzogiorno.

Sicuramente le cause sono da ascrivere sia alla flessione dell'attività edilizia, sia, e ancor più, alla concorrenza esercitata da paesi stranieri che non solo turba un mercato interno già duramente provato dalle difficoltà di collocare il prodotto nazionale, ma ancor più annienta le ormai scarse possibilità delle nostre esportazioni. (26491)

COVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia al corrente della critica situazione nella quale è venuto a trovarsi l'ufficio provinciale della Azienda di Stato per l'intervento nel mercato agricolo (AIMA) di Bari, a causa della insufficienza di personale che non è in grado, pur lavorando senza risparmiarsi, di far fronte alle innumerevoli pratiche, cosicché si è determinato un pauroso arretrato con comprensibili conseguenze dannose nei confronti dei produttori specialmente per quanto si riferisce alla liquidazione della integrazione comunitaria sulla produzione olivicola.

Già lo scorso anno detto ufficio stentò ad assicurare il proprio funzionamento ed il disbrigo delle pratiche con oltre 50 dipendenti compresi quelli distaccati dall'ente di sviluppo per lavori straordinari; e pure non riuscì nemmeno a chiudere completamente la gestione della campagna 1966-67. Ora con solo 14 impiegati, si è determinato un rallentamento tale da far prevedere una sicura paralisi, se non si provvederà ad assegnare altro personale disponendo intanto il rientro al predetto ufficio provinciale dei sette funzionari distaccati da tempo presso altri enti.

Di fronte alla gravità della situazione, lo interrogante chiese se il Ministro ritenga intervenire con ogni possibile urgenza con l'asse-

gnazione di adeguato personale all'ufficio provinciale dell'AIMA di Bari per assicurarne il regolare funzionamento e l'espletamento delle centinaia di pratiche che attendono da tempo di essere definite onde placare il giusto risentimento degli utenti del servizio e soprattutto degli ulivicoltori i quali, vivendo esclusivamente col ricavato del lavoro aziendale, hanno bisogno di ottenere il pagamento di quanto loro concedono le disposizioni vigenti a sostegno ed incremento dell'agricoltura italiana. (26492)

COVELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo insista tuttora nel promesso, e mai attuato, inizio dei lavori di ripristino del tronco della ferrovia « Faentina » (linea Firenze-Faenza), distrutto dagli eventi bellici, come più volte fece intendere alla vigilia delle varie consultazioni elettorali senza per altro darvi pratica esecuzione; e se, piuttosto che tenere ancora in ansia le popolazioni interessate, ove si ravvisi la antieconomicità di detto tronco ferroviario, non ritenga più opportuno promuovere la sollecita costruzione di una « superstrada » che, congiungendo Firenze alla Romagna attraverso il Mugello, consentirebbe a quella zona depressa, mediante una nuova e funzionale via di grande comunicazione e di collegamento con tutti i centri della Toscana e della Romagna, di reinserirsi nelle varie attività economiche delle due regioni onde avviare così quegli incentivi di sviluppo indispensabili per la rinascita di un territorio, le cui popolazioni, proprio per mancanza di funzionali collegamenti, sono da più di venti anni praticamente isolate e lontane dall'auspicato progresso. (26493)

QUINTIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quanto abbia incassato il fisco negli ultimi cinque anni, per tasse sulla pubblicità relativamente ai moltissimi premi letterari, cinematografici e teatrali nonché ai non meno numerosi festival e concorsi canori e cinematografici.

È chiaro infatti che la maggior parte delle predette manifestazioni ha finalità prevalentemente pubblicitaria non soltanto delle opere dei vari concorrenti ma anche, a volte, degli organizzatori. (26494)

QUINTIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quanto hanno effettivamente pagato per imposte di ricchezza mobile e complementare gli artisti stranieri Beatles,

Burton e Taylor per le prestazioni effettuate in Italia.

Nelle risposte a precedenti interrogazioni era stato infatti comunicato all'interrogante che tali imposte sarebbero state riscosse dopo che i rispettivi impresari avessero effettuato la dichiarazione dei redditi.

Chiede inoltre di conoscere se sono in elaborazione presso il Ministero norme interne che prevedano l'immediato versamento al fisco delle somme trattenute per le predette imposte; come avviene nella maggioranza dei paesi stranieri. (26495)

DAGNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che le insegnanti di ruolo, assegnate presso gli Istituti di pedagogia, gestiti dagli enti locali, quali, per esempio, nella provincia di Savona, l'Istituto pedagogico della città di Milano, in Toirano, l'Istituto pedagogico della provincia di Milano, in Borgio Verezzi, e Colonia « La Marinella » di Pietra Ligure gestito dalla ODA di Fossano, provincia di Torino, sono costrette, in forza di accordi intervenuti tra gli enti locali e il provveditorato agli studi di Savona, a prestare la loro opera per trenta ore settimanali, anziché venticinque, come previsto dal contratto nazionale degli insegnanti di ruolo, ricevendo, per ogni ora in sovrappiù, un compenso forfettario di lire 140 loro corrisposte ogni sei mesi.

Per sapere se sia a conoscenza del fatto che per il suddetto motivo la situazione dell'insegnamento è venuta, via via, deteriorandosi, sino al punto che, a tutt'oggi, non si trovano più insegnanti di ruolo disposte a prestare la loro opera in detti istituti.

Per sapere, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per ovviare, nel rispetto della giustizia, alla situazione di disagio venutasi a creare in detti istituti. (26496)

ALESI, BIGNARDI E COTTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore degli allevatori pollicoltori colpiti dal terremoto e non compresi nelle categorie agevolate previste nell'articolo 32 della legge n. 12 del 18 gennaio 1968, nonché dei mangimisti siciliani, che — di riflesso — hanno subito un totale arresto nella vendita dei loro prodotti.

Si fa presente che in data odierna le aziende colpite sono circa 250 e che la situazione dei mangimisti per la ripresa della loro atti-

vità è ulteriormente aggravata dalle agevolazioni concesse, invece, a mangimifici dei Consorzi agrari e di altri enti regionali, agevolazioni rappresentate dall'aver ad essi affidata tutta la necessaria fornitura di mangimi.

Si prega pertanto esaminare la possibilità di un concreto aiuto alle aziende avicole concedendo aperture di credito e contributi a fondo perduto sia per la riattivazione di quelle sinistrate, sia per poter ammortizzare le forniture già fatte, rese non solvibili dall'evento sismico che ha colpito l'isola.

Nel caso specifico dei mangimisti, i quali — allo stato attuale — hanno già iniziato licenziamenti di personale e temono di dover chiudere la loro attività, se non si ritenga di dover ad essi affidare le attuali necessarie forniture, anziché ricorrere per esse ai Consorzi agrari. (26497)

ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nelle scuole elementari parificate di molte province italiane, contro ogni disposizione regolamentare, i contributi statali vengono erogati anticipatamente e secondo un livello precedentemente fissato pari — in molti casi — al 100 per cento degli stipendi degli insegnanti che figurano in un dato momento alle dipendenze della scuola, laddove invece le norme vigenti stabiliscono che detti contributi (i quali solo eccezionalmente e con espresso parere del provveditore agli studi possono raggiungere il 100 per cento) andrebbero erogati posticipatamente e sulla base degli stipendi effettivamente pagati agli insegnanti delle predette scuole parificate. (26498)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre, al fine di divulgare sempre più l'adozione d'uso del « codice postale », inteso a snellire e migliorare i servizi di recapito, che i timbri dei vari uffici postali, centrali e locali, rechino anche l'indicazione del codice. Ciò agevolerebbe sensibilmente lo smistamento dei « ritorni » ai mittenti, e contribuirebbe a creare — nella mentalità degli utenti — l'idea della inscindibilità del nome della località dal numero di codice relativo. (26499)

FODERARO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali disposizioni siano state finora impartite, nell'ambito delle specifiche competenze, e quali saranno date per il futuro in merito ad un maggior rigore nell'applicazio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1968

ne della legge 9 luglio 1967, n. 572, che prevede — modificando gli articoli 57 e 91 del Codice della strada — la punizione degli abusivi con la sospensione dell'efficacia della carta di circolazione e della patente per un periodo da 4 a 8 mesi.

L'interrogante si permette far presente che il dilagante fenomeno degli autoservizi abusivi, particolarmente diffuso in Calabria, ha accresciuto la situazione di grave disagio economico in cui si dibattono i concessionari di linea di quella regione. (26500)

FODERARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare — ciascuno nel settore di propria competenza — al fine di eliminare i gravi inconvenienti che si verificano nel comune di Fuscaldo (Cosenza), ove parte delle aule delle scuole elementari del centro e delle frazioni sono sistemate in squallidi tuguri. (26501)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di sollecitare la Radio Televisione italiana perché mediante l'opportuna installazione in Chiaravalle Centrale (Catanzaro), in aggiunta a quello già esistente per il primo canale, di un trasmettitore idoneo allo scopo di consentire ai teleudenti di tutti i paesi della zona (Chiaravalle Centrale, San Vito Jonio, ecc.) di ricevere anche il secondo canale.

L'interrogante ritiene che non sia giusto privare quegli utenti che pagano il canone per intero, di un servizio di cui godono — e da parecchi anni ormai — gli utenti di tutte le altre regioni d'Italia. (26502)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali criteri sia stata bandita la sessione « riservata » degli esami di abilitazione all'insegnamento, prevista dall'articolo 7 della legge n. 603, criteri che — ad avviso dell'interrogante — frustrano, oltre che le legittime aspettative degli insegnanti non di ruolo della scuola secondaria, lo spirito stesso che ha ispirato l'emanazione della predetta legge in quanto non ponendo a base del concorso l'esame-colloquio ha reso praticamente più difficili, in un confronto comparativo con quelle dell'abilitazione normale, le prove di esame dell'abilitazione riservata.

Di fronte a tale assurdità — di cui la prova maggiore è costituita dal fatto che nell'esame di lingua è stata inclusa la composizione al posto del dettato e per le lettere l'esa-

me di latino, mentre prima era possibile conseguire l'abilitazione per il solo italiano, storia e geografia — l'interrogante si permette chiedere la modifica del bando, secondo i criteri di equità suggeriti dalle organizzazioni di categoria interessate. (26503)

DE MARZI, PREARO, MENGOZZI, ARMANI, CASTELLUCCI E RADI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se in relazione alla grave ed ingiustificata crisi del mercato suinicolo non ritenga opportuno prendere dei provvedimenti che garantiscano almeno, per un certo periodo di intensa produzione italiana come l'attuale, la chiusura di importazioni specialmente da paesi in cui il prezzo è politico e quindi non è possibile qualsiasi competitività; inoltre come ritiene intervenire a difesa degli allevatori, consumatori di cruscami, che continuano a vedere perpetuarsi la beffa dei prezzi dei sottoprodotti superiori a quello del prodotto principale e che non permettono alcuna riduzione dei costi di produzione. (26504)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la concessione della richiesta autonomia all'attuale sezione staccata di Cesenatico (Forlì) dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato.

L'interrogante rappresenta come tale autonomia, per gli aspetti legati all'attività marinara, corrisponda alle vive esigenze delle popolazioni e dell'economia della zona, ciò che è dimostrato dagli sforzi del Comune per dotare la scuola di una nuova sede e di adeguate attrezzature, dal numero degli allievi, dall'aiuto fornito dalle organizzazioni pescherecce, ecc. (26505)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il piano di interventi finanziari disposto per l'esercizio 1968 dall'Ente Delta padano nelle singole province di competenza, con particolare riferimento alla provincia di Forlì i cui legami con tale ente, malgrado si tratti della zona più depressa dell'Emilia-Romagna, sono stati fino a questo momento soltanto nominali con conseguenze assai gravi specie per l'agricoltura e con tendenze ad ulteriori emarginazioni e declassamenti. (26506)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a sua conoscenza che la società italiana trasporti automobilistici (SITA), nel tratto di linea

fra Chiusi e Montepulciano (Siena), pratica agli studenti un tipo di abbonamento più gravoso di quello adottato per gli operai, e quali provvedimenti intende adottare verso la predetta società, onde ottenere l'adozione di criteri diversi e più equi tra studenti e operai, come fanno, del resto, le ferrovie dello Stato sulle loro linee. (26507)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di sentire il parere del Consiglio di Stato o dell'Avvocatura di Stato in ordine alla legittimità o meno delle procedure di sfratto per finite locazioni che Istituti autonomi case popolari instaurano senza provvedere prima alla revoca della concessione dell'alloggio in via amministrativa, atteso che il provvedimento di revoca obbligherebbe gli stessi — a differenza che nella procedura per finite locazioni — a rendere conto nel merito dei motivi degli sfratti e quindi della loro giustificabilità o meno.

Si chiede ancora di sapere se sia in ogni caso legittimo instaurare procedure di sfratto contro inquilini beneficiari di contratti di locazione con patto di futura vendita. (26508)

FERIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti si in-

tendano assumere per ovviare alla situazione venutasi a creare nel comune di Zerba (Piacenza), da più tempo carente di medico condotto titolare e se non si ritenga in ogni caso che la predetta situazione sia da ricollegarsi all'azione condotta da numerose amministrazioni comunali della provincia di Piacenza per l'abolizione di condotte mediche o comunque di non riconoscimento ai sanitari dipendenti delle indennità di cui all'ultima legge in favore degli stessi. (26509)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, con riferimento alla risposta fornita alla interrogazione parlamentare n. 20053, quali siano i motivi che tuttora ostacolano il trasferimento degli immobili GESCAL agli enti di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, in provincia di Piacenza. (26510)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intenda estendere l'applicazione del decreto ministeriale 1631/1958 relativo alla concessione dei biglietti di prima classe anche ai mutilati ed invalidi di guerra, appartenenti alla sesta, settima ed ottava categoria di pensione, non meno meritevoli degli altri commilitoni. (26511)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1968

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i criteri con i quali l'Istituto per la ricostruzione industriale provvede alla assegnazione della pubblicità sulla stampa.

« In particolare l'interrogante chiede se si ritiene logico che tale pubblicità venga a volte assegnata a periodici di irrilevante tiratura e diffusione così come nel caso del *Pensiero Nazionale* dove appaiono intere pagine di pubblicità dell'IRI.

(7206)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'azione svolta e le iniziative politiche e diplomatiche che il Governo intenda prendere per favorire la sospensione dei bombardamenti americani e l'avvio di trattative per una soluzione pacifica del conflitto in corso nel Vietnam, che tenga conto del diritto del popolo vietnamita alla libertà e alla indipendenza.

« Tale chiarimento sulla posizione del Governo italiano è tanto più necessario dopo gli ultimi sviluppi della lotta nel Vietnam del Sud che hanno confermato il carattere di guerra per l'indipendenza nazionale diretta dal Fronte di Liberazione nazionale e dopo la riconfermata disponibilità del Governo della Repubblica democratica del Vietnam ad iniziare trattative di pace con gli Stati Uniti previa cessazione dei bombardamenti aerei e degli altri atti di guerra contro la predetta repubblica.

« Gli interroganti intendono inoltre conoscere quali immediate iniziative si intendono prendere per impedire che prevalgano negli Stati Uniti gli orientamenti dei circoli militari tendenti ad usare armi atomiche tattiche nel conflitto vietnamita.

(7207)

« VECCHIETTI, VALORI, PASSONI, ALINI, SANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

se risponda a verità che, in occasione dello sciopero del 16 febbraio dei piloti di porto, il Ministero della marina mercantile abbia disposto l'intervento di personale e mezzi delle Capitanerie di porto, di rimorchiatori privati, di piloti in pensione anche di età avanzata, in sostituzione del personale in sciopero;

se sia vero che, in deroga alle vigenti leggi e decreti di obbligatorietà le navi ivi comprese le petroliere anche cariche — siano state autorizzate alle manovre di entrata e di uscita dai porti, con evidenti rischi, tanto che si sono dovuti registrare gravi incidenti come, ad esempio, quello della motonave *Finnalpino* a La Spezia, che ha comportato ingenti danni alle opere marittime;

se, inoltre, non sia da ravvisare una palese violazione dell'articolo 40 della Costituzione, nelle disposizioni impartite, tanto più che la categoria di lavoratori, nello scendere in sciopero, aveva garantito — come si è infatti verificato — i servizi di emergenza per le navi passeggeri delle linee nazionali ad evitare disagi ai viaggiatori, nonché per le navi cisterna non degassificate e pertanto pericolose;

se, infine, la spesa derivata dalle disposte sostituzioni non sia risultata enormemente sproporzionata rispetto alle esigue richieste avanzate dalla categoria e rimaste da tempo insoddisfatte.

(7208)

« ROBERTI, ALMIRANTE, CRUCIANI, FRANCHI, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se risponde a verità che di fronte alle disastrose conseguenze, peraltro fatte presenti dall'interrogante e da tutti i deputati comunisti durante la discussione del disegno di legge, che ha avuto sugli utenti di energia elettrica per usi diversi dalla illuminazione (famiglie, commercianti al dettaglio, esercenti, artigiani, alberghi, piccole aziende agricole, ecc.) l'aumento del mille per cento (da lire 0,50 a lire 5 al chilovattore) dell'imposta erariale sulla energia elettrica per usi diversi dalla illuminazione, deliberato dalla maggioranza governativa con la legge 31 ottobre 1966, si sarebbe convinto della necessità di predisporre « provvedimenti al riguardo »; per sapere se tali « provvedimenti » — come hanno rilevato alcuni giornali riferendo l'interrogazione di un parlamentare sostenitore di tale ingiusto e massacrante aumento adottato più in odio ai consumatori e all'ENEL (trasformato in esattore di tanto elevata imposta) che per fondate necessità tributarie — prevederebbero di ridurre da 5 a 4 lire (cioè dal 1000 per cento all'800 per cento) l'aumento della imposta gravante sull'energia elettrica rispondendo con una beffa alla legittima opposizione che in ogni modo l'opinione pubblica e le categorie economiche colpite hanno svolto e svolgono fin dal momento dell'istituzione;

per sapere se, dato il carico tributario introdotto dal Governo di centro-sinistra sul consumo dell'energia elettrica e sui consumi di altri prodotti mediante l'aumento del 20 per cento dell'imposta generale sull'entrata che comporta un prelievo aggiuntivo sulla massa dei consumatori di non meno di 250 miliardi all'anno, non ritenga doveroso riconoscere che l'aumento dell'imposta sulla energia elettrica debba essere eliminato o ridotto ad una misura non superiore del 10-20 per cento dell'aliquota preesistente all'entrata in vigore della legge d'aumento e in subordinata ipotesi ad una misura non superiore al 50 per cento (cioè da lire 0,50 a lire 0,75 a chilovattora). Misura che dovrebbe essere un limite invalicabile per qualsiasi governo nella manovra in aumento di imposte indirette sui consumi di massa che come la energia elettrica per sua natura non è sostituibile se non a prezzo di costi che sarebbero uno spreco ingiusto, ma soprattutto insopportabile per le famiglie e le piccole aziende utenti e per le risorse del Paese;

per sapere se non ritiene necessario risolvere, dando ragione agli utenti, le decine di migliaia di ricorsi contro la pretesa di riscuotere l'imposta anche su consumi precedenti l'entrata in vigore della citata legge. (7209)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo per ottenere l'auspicata conferma della notizia, già apparsa sulla stampa, circa l'atteggiamento assunto dal CONI, con il suo voto responsabile, contro la riammissione del Sudafrica ai giochi olimpici. (7210)

« FOLCHI, DE PASCALIS ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, per sapere se essi non ravvisino, nell'andamento della politica agricola comunitaria, elementi preoccupanti in ordine alla tutela degli interessi italiani.

« In particolare gli interpellanti intendono riferirsi alla politica di mercato svolta nell'ambito della Comunità politica che ha incentivato alcune produzioni, le cui eccedenze devono essere smaltite con grossi sacrifici finanziari, a scapito di altre a più forte domanda interna.

« Ciò si è verificato, ad esempio, col grano tenero di cui si sono registrate consistenti eccedenze, di provenienza quasi esclusivamente francese, nel 1967. Analoghe eccedenze — come è certamente noto agli onorevoli ministri — ci sono anche per il burro ed il latte.

« Dette eccedenze hanno usufruito di contributi massicci del Fondo agricolo europeo per essere avviate all'esportazione — mediante notevoli integrazioni di prezzo — o all'alimentazione del bestiame. Il costo di tali operazioni viene valutato, per l'anno in corso, intorno ai 500 miliardi di lire di cui, come è noto, il 24-25 per cento a carico del nostro Paese.

« La Francia ha, pertanto, beneficiato particolarmente della politica agricola comunitaria nella sua articolazione attuale.

« Ciò premesso, gli interpellanti chiedono ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura se non ritengano urgente un radicale mutamento degli indirizzi fin qui seguiti ed, in specie, una diversa ripartizione dei fondi del FEOGA che consenta di riequilibrare la posizione pesantemente deficitaria del nostro Paese.

« Si tratta, oltretutto — a giudizio degli interpellanti — di dare alla politica agricola europea un effettivo contenuto innovatore, atto a permettere il superamento degli squilibri regionali, e che tenga conto delle nuove forme di organizzazione degli altri settori produttivi, non acuendo, ma riducendo il divario tra questi e l'agricoltura.

« Gli interpellanti chiedono ai Ministri se non ritengano che ciò sia possibile, in concreto, soltanto attraverso l'attuazione di una vigorosa politica di rinnovamento delle strutture e la conseguente assegnazione alla Sezione orientamento del FEOGA di una più consistente aliquota dei fondi a disposizione.

« Gli interpellanti chiedono, altresì, ai Ministri se non ritengano che il mancato ingresso dell'Inghilterra nella CEE — sottraendo all'agricoltura italiana la possibilità di esportazioni privilegiate in nuovi e vasti mercati — renda ancora più urgente una diversa articolazione della politica agricola comunitaria, nel senso indicato nella presente interpellanza. (1316)

« LA MALFA, MONTANTI, MELIS ».